

Quinto Piano

Giornale scolastico del liceo F.Lussana

Novembre 2022

Numero 48



Direttore: Leonardo Capelli
Vicedirettrice: Alice Marilù Pianta

Segretario: Simone Sigismondi

Caporedattori

Lussana e Cultura: Alice Marilù Pianta

Dibattiti, Attualità: Leonardo Capelli

Scienze e Sport: Simone Sigismondi

Svago: Leonardo Capelli e Alice Marilù Pianta

Grafici: Luca Ravasio, Bianca Schionato, Arianna Gaspani, Simone Sigismondi, Leonardo Capelli

Hanno scritto per questo numero:

Leila Akdad

Chiara Bonacina

Giorgia Brambilla

Leonardo Capelli

Liù Carbognin

Annalisa Cologni

Alice Cristini

Caterina Gamba

Aurora Gargiulo

Elisa Gritti

Amy Grosso

Tamara Laino

Francesca Locatelli

Greta Lorito

Federico Martinell.

Tommaso Marzan

Beatrice Mulazzani

Pietro Nai

Caroline Negrin

Arianna Pagano

Alice Marilù Pianta

Rachele Provenzi

Luca Ravasio

Margherita Rho

Marco Rohrer

Ludovica Sarti

Lucilla Salutini

Simone Sigismondi

Elisa Zirafa

Elisa Zoto

Indice:

- Lettera ai Lussaniani Pagina 3
- **Egregio Presidente o Gentile Signor Presidente? Il Quirinale a QP** Pagina 4
- **Erasmus+: The italian mobility at Liceo Lussana.** Pagina 5
- **PRONTI, PARTENZA, OPEN DAY!** Pagina 7
- **Elezioni politiche 2022: vittoria schiacciante del centrodestra e astensionismo alle stelle** Pagina 8
- **Incontro con le istituzioni: Intervista a Ferruccio Rota** Pagina 9
- **Le proteste in Iran** Pagina 11
- **Intervista a Mr. Iraj** Pagina 17
- **Le minacce di Putin** Pagina 18
- **Afghanistan: un anno dopo, quale è la situazione?** Pagina 19
- **La sentenza 'Roe vs Wade' e il diritto d'aborto negli U.S.A.** Pagina 21
- **premi Nobel 2022: candidati e situazione** Pagina 22
- **Non era Immortale** Pagina 24
- **Pronti a ripartire: intervista a Valerio Staffelli!** Pagina 26
- **Numero chiuso a medicina: Pro e contro.** Pagina 27
- **Non leggere il titolo, leggi l'articolo!** Pagina 29
- **La crittografia e la sua storia Pt1.** Pagina 31
- **Voyager: un ultimo sguardo alla terra** Pagina 34
- **L'energia del rifiuto: il prossimo passo per essere più green** Pagina 37
- **Touch screen: quali sono e come funzionano?** Pagina 39
- **La difficile italianità del "Padrino"** Pagina 41
- **Il ritorno dell'arte di Andy Warhol** Pagina 44
- **Magnus Carlsen non difenderà il titolo di campione del mondo di scacchi** Pagina 46
- **Divac Vlade e Drazen Petrovic** Pagina 48
- **"Il Tramonto" di Marzan** Pagina 49
- **Summa Citatio** Pagina 50
- **Sudoku** Pagina 52
- **Cruciverba** Pagina 53
- **L'OROSCOPO** Pagina 54
- **Dietro la Libertà** Pagina 58
- **Dormi Profondo** Pagina 59

BENVENUTI AL LUSSANA

Ciao a tutti, Lussaniani!

Come state? È iniziata la scuola da un paio di mesi e avete ragione, già ora risulta difficile restare a galla per il grande impegno di studio; in più, sicuramente, ognuno di voi avrà i suoi problemi personali. Sembra che capiti tutto insieme, non è vero? Tutto inizia in contemporanea, come quando, alla fermata del pullman, state aspettando che arrivi il vostro mezzo, e questo non passa, ed aspettate ancora e ancora, quando all'improvviso tre autobus arrivano stranamente tutti insieme. Ecco, così è la vita di noi studenti. Sono una studentessa di Quinta liceo e con la testa ormai sono fuori da questo istituto, pur avendo ancora tutto l'anno davanti. Quindi, prima di andarmene, volevo condividere con voi la mia esperienza e darvi un consiglio. Molti voi sono probabilmente all'inizio, o quasi, di questo percorso liceale, e state crescendo. Guardate gli studenti di Quinta con ammirazione, chiedendovi che "secchioni" possano essere e come siano arrivati all'ultimo anno, senza avere perso i capelli o le sembianze umane. Voglio confessare una cosa a tutti voi, destinati a trascorrere ancora qualche anno in questo Liceo: ci siamo passati tutti attraverso momenti di incertezza e di grande difficoltà, pensando di non farcela o di non riuscire mai a raggiungere il traguardo finale. I cinque anni voleranno, in verità, e voi non ve ne renderete nemmeno conto; anni talvolta segnati dai pianti in bagno, dal misurarsi con i

professori, dall'esplorare i meandri della nostra Scuola. Insomma, tante esperienze, anche dolorose, in non pochi anni: mezzo decennio, alla fine del quale dovrete arrivare a dire che non vi pentite di nulla, consapevoli di aver vissuto ogni istante appieno. La parola d'ordine è "riempire": riempire il tempo di obiettivi e fatti importanti, dandogli una causa ed un effetto, significa vivere, perché il tempo non ce lo restituisce nessuno; passa, silente, sotto i nostri sguardi, sopra la nostra testa e non si fa sentire nemmeno con un soffio di vento. Pertanto, sta a noi sentirlo e viverlo, ed è ciò che vi consiglio di fare, perché io l'ho fatto con piena consapevolezza e senza rimpianti. Ragazze e ragazzi, vi invito a guardarvi allo specchio per una presa di coscienza. Il dolore e la sofferenza, le gioie e le conquiste devono esserci, insieme alle insicurezze. In alcuni momenti, vi sentirete il mondo crollare sotto i piedi, ma questi istanti di crisi saranno delle sfide a crescere. Sta a voi decidere come rispondere agli sgambetti, a scuola e nella vita. Quindi, non scoraggiatevi lungo il cammino: si può arrivare alla fine senza troppi problemi, come ce l'ho fatta io e come farete certamente voi, se lo vorrete. Vi auguro sinceramente un buon anno scolastico, nella speranza che questo nostro Giornale d'Istituto possa diventare davvero un luogo di scambio di idee e di intelligente confronto critico sulle cose del mondo, che ci aspetta.

Amy Grosso

Egregio Presidente o Gentile Signor Presidente? Il Quirinale a QP

Il nome di Sergio Mattarella è universalmente riconosciuto nel panorama politico italiano ed internazionale. Sono in molti ad avere notizia dei comunicati del Presidente, delle decisioni che prende e del ruolo che svolge dal 3 febbraio 2015, dal 3 febbraio 2015, data del giuramento e del primo discorso di insediamento di Sergio Mattarella, in qualità di Presidente della Repubblica Italiana.

Si è sempre abituati ad avere informazioni formali ed ufficiali sul capo dello Stato, ma non ci si interroga mai sui motivi ... e sulla sua immagine autentica, come persona. La Redazione, in vista della ripresa delle edizioni cartacee, ha provato a contattarlo attraverso gli uffici del Quirinale, inviando una delle decine di migliaia di lettere che annualmente arrivano al Colle, per poter intervistare il Presidente della Repubblica su temi non solo di natura politico-istituzionale, con uno sguardo privilegiato rivolto al mondo giovanile.

Con grande sorpresa, nella giornata del 9 novembre, Quinto Piano ha ricevuto una telefonata dall'ufficio stampa del Quirinale, in cui sono giunte le congratulazioni per il formalismo, la serietà e l'interesse per la politica del Giornale d'Istituto, fattori definiti non comuni.

Purtroppo il Presidente, per quanto le sue intenzioni possano essere nobili, generose ed aperte al mondo giovanile, non può concedere interviste, proprio in virtù dell'imparzialità e del ruolo *super partes* che la sua carica richiede.

Essendoci migliaia di redazioni giornalistiche scolastiche in Italia, il Colle non può mostrare favoritismi verso una Scuola in particolare e, pur avendo dimostrato un grande apprezzamento per la Redazione di

"Quinto Piano" che, viene ricordato, è degna di nota per il suo interesse, deve attenersi ai soli comunicati ufficiali a livello nazionale. Questa dichiarazione dimostra esprime senza dubbio l'importanza del ruolo del Presidente della Repubblica, e chiaramente rivela come il capo di Stato, in quanto tale, non possa schierarsi apertamente in ambito politico, fatte salve le funzioni che gli vengono attribuite, per rivestire e mantenere quel ruolo di garante dell'Unità Nazionale che la Costituzione gli affida.

La cortese risposta del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, di cui siamo davvero molto onorati, ci consente di comprendere da vicino il ruolo fondamentale, per l'Italia, di questa suprema carica dello Stato, garante della Costituzione e rappresentante dell'unità nazionale. Grazie, Presidente!

Leonardo Capelli



Di Quirinale.it, Attribution, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=117990420>

Erasmus+: The italian mobility at Liceo Lussana.

Greece. Turkey. Italy. Czech Republic. Portugal. Lithuania. These different countries, which share a great common history, are gathering in the Erasmus+ project, coordinated by Greek Professor Stavriana Soubassi and led in Italy by Professor Nadia Locatelli.

Our school hosted, from October 9th to October 15th, 22 students from all these countries, who have shared, with their italian hosting families, an italian peer teaching, led by students, and have visited various/a variety of italian cities (such as our lovely upper town, Milan, and Venice). Through many activities together this project offered everyone the opportunity to develop multicultural connections and the sense to understand the meaning of being conscious citizens in the current Europe.

Liceo Lussana's magazine, Quinto Piano, of which some students of the project Erasmus+ are members, interviewed, on October the 14th and on October the 15th, many students and teachers of different nationalities, in order to have a feedback on the italian period they spent here and the results they have reached.

Our principal, professor Stefania Maestrini, reminded us that this project started in a very difficult situation, because of Covid, but Liceo Lussana believed and currently believes in the connection between different nationalities, and mainly in experiences of growth in host families. But let's see what feedback our international friends have to offer on their permanency in Italy.

Lithuanian team

A student, Lauryna

This was the first time for me in Italy, and I find this country marvelous. Italian is a very interesting language, and my host family was just amazing.

The teacher, professor Aušra Kruopienė

That wasn't for me the first time I had been in Italy, but I found the Italian peer teaching and the visit to Venice really interesting, which and

I'll always remember these as the best experiences during this time. I still remember some Italian words!

The Greek team

A student, Babis

Italian is a very interesting language, because it is quite similar to latin, so, if you study latin, you'll understand a bit of italian. Bergamo is a safe and nice city, but the best thing I found in this mobility is the Italian people, which have made me feel like home. I found it very similar to Greek culture.

The teacher, professor Stavriana Soubassi

I am the general coordinator of these mobilities, and it took me three months to prepare the project, but we had a delay of three years because of Covid. I have learnt Italian in three months thanks to Suggestopedia, but I find schools in Italy, and especially Liceo Lussana, a model for the entirety of Europe.

The Czechian team

A student, Jiří

This project has been really well organized. In Italy I've found many new friends and awesome cooking. My English level has helped me a lot!

The teachers, professor Marta Zettelová and Monika Hulová

Venice and the peer teaching were really good and we've found a very good English level at Liceo Lussana, especially on the Esabac classes, in which we have witnessed some lessons and participated as teachers.

The Portuguese team

One student, Alexandre

Italy is a very good country, but in Madeira, where we live, there are not as many people.

I found Venice to be the most interesting place we've been to and my host family was really really nice.

The teacher, professor António Bernardino Ornelas

This is not the first time for me in Italy, there are so many people, but I truly think the best way to learn languages and to develop our sense of community is to travel and to meet different people.

The Turkish team

A student, Deniz

Italian people are really kind, but I found their language a bit difficult. I didn't fully resonate with life in Italy, because it is quite different to life in Turkey, but I still think this has been a fantastic experience, and I recommend

everyone to travel abroad.

The teacher, professor İpkin Ebru

I think projects like this will help every student to develop a common sense of community, and the knowledge of different cultures. The beautiful time we spent together has given us awesome memories.

These are some different feedbacks from a week spent together, which have given us a better view of a sense of community, which is not to be stopped by borders, wars and crises. We hope to repeat these experiences again in the following mobilities in Czech Republic, Portugal and Lithuania!

Leonardo Capelli, Tommaso Marzan ed
Elisa Gritti



PRONTI, PARTENZA, OPEN DAY!

Dopo gli anni di chiusura delle porte tanto delle case quanto della scuola al mondo, il nostro Liceo Lussana riapre finalmente i battenti agli studenti delle scuole medie per le visite guidate da professori e, soprattutto, da noi alunni, tra i corridoi di un liceo che da troppo tempo ormai, non vivevamo abbastanza.

A partire da novembre 2022 fino ai primi giorni di gennaio 2023, date ultime per gli open day e giorni in cui ci si troverà prossimi alle iscrizioni, si svolgeranno le visite nella nostra amata scuola: il 19 novembre avremo una data speciale, più breve delle altre, che riguarderà uno degli indirizzi più “particolari” che caratterizzano la nostra scuola: l’EsaBac, ovvero un percorso di studi che vi permetterà non solo di seguire il percorso di un liceo scientifico tradizionale ma anche di imparare il francese al punto da poter arrivare, al termine del 5 anno, ad un doppio diploma: uno italiano

ed uno francese. Nelle date del 26 e del 27 novembre e del 17 dicembre invece vedremo il ritorno dei nostri tipici open day, divisi in due parti: prima una visita della scuola, in cui vengono mostrati i laboratori, i nostri spazi aperti e le nostre aule, nella seconda parte invece ci si trova insieme agli studenti e ad alcuni insegnanti nelle palestre ed è proprio qui che i nostri giovani, forse futuri, compagni potranno parlare, ascoltare ed interagire finalmente con gli studenti della scuola, la voce a volte fin troppo sincera dell’esperienza del Lussana.

Ragazzi di tutti gli anni, insieme ai docenti, aspetteranno i prossimi liceali nelle aule adibite alla visita e in palestra; lussaniani avviate amici, conoscenti e parenti, futuri primini vi aspettiamo!

Alice Marilù Pianta

Liceo Lussana

Disclaimer: questa scritta è una nostra produzione e non è il logo né la scritta ufficiale del liceo lussana

Elezioni politiche 2022: vittoria schiacciante del centrodestra e astensionismo alle stelle

63.8% di affluenza alle urne: il dato più eclatante di questa tornata elettorale, con la partecipazione al voto più bassa di tutta la storia repubblicana dell'Italia. Questo dato, benché drammatico, dovrebbe indurre le istituzioni politiche e i partiti, prima di tutti, a compiere delle riflessioni e analisi sulla politica e il ruolo del governo italiano degli ultimi anni.

Se si compie un'analisi sui numeri dell'affluenza alle urne risulta chiaro che il suo abbassamento non è un qualcosa di recente, bensì è un fenomeno che ha subito un progressivo aumento a partire dal 1979 (93.4%), fino ad arrivare al 2022 con il suo 63.8%. Le cause dell'astensionismo sono da identificare nel disinteressamento verso la politica, nel diverso modo di intendere la partecipazione alla vita politica tra vecchie e nuove generazioni e nella destrutturazione dei partiti.

Esercitare il diritto di voto è definito dalla Costituzione Italiana come un "dovere civico":

quest'espressione ha svolto un ruolo di mediatrice tra i membri della Costituente che consideravano il voto come un obbligo giuridico e i membri che lo consideravano come un diritto liberamente esercitabile o meno dai cittadini.

Un cittadino, pur avendo le proprie opinioni politiche e le proprie idee sulla situazione attuale, si deve ricordare che noi viviamo in una democrazia e che tutti i cittadini in grado di votare sono chiamati a farlo, perché la nostra è una forma di governo in cui la sovranità risiede nel popolo. Nonostante il voto sia considerato un dovere civico, i dati ci dicono che nel corso degli anni il numero di schede bianche e non partecipanti al voto è aumentato in modo progressivo fino ad

arrivare oggi ai massimi storici.

Questa tornata elettorale, con i suoi molteplici sviluppi, si è conclusa con la vittoria della coalizione di centrodestra guidata dal partito di Giorgia Meloni: quest'ultima è la prima premier donna in tutta la storia repubblicana, che ha saputo guidare il suo partito stando sempre all'opposizione e ha saputo raggiungere una maggioranza del 26% che da sola supera quella degli alleati Lega (8.8%) e Forza Italia (8.1%).

A fronte di questi meriti bisogna anche riconoscere che FDI porta avanti idee considerate conservatrici sia nel campo dei diritti civili degli omosessuali, in particolare sull'adozione di bambini da parte di una coppia dello stesso sesso e sull'utilizzo di madri surrogate, e anche nella gestione dei flussi migratori.

Nei giorni che ci attendono vedremo all'opera un governo che ha suscitato critiche dalla stampa estera e italiana ma anche consensi dai governi europei più conservatori.

Francesca Locatelli



Giorgia Meloni

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=125058423>

Incontro con le istituzioni: Intervista a Ferruccio Rota

Non è sempre facile entrare in contatto con figure politiche di rilevanza sia per la difficoltà nel reperire i contatti sia per la scarsa disponibilità degli stessi a rivolgersi a ragazzi molto giovani. Per questa ragione, noi, membri di Quinto Piano, abbiamo deciso di sfruttare a pieno l'occasione, che ci si è presentata in data 13 ottobre, quando, in seguito alla visita presso la Sala Consiliare del Comune di Bergamo, organizzata per i ragazzi del progetto Erasmus Plus, abbiamo posto alcune domande riguardanti la città di Bergamo a Ferruccio Rota, Presidente del Consiglio Comunale della nostra città, che ci ha accolti molto volentieri.

QP: Dopo gli anni di pandemia, come sta vivendo Bergamo la ripresa degli scambi culturali e con quale intensità si stanno svolgendo?

FR: Dopo i due anni di Covid, le attività hanno ripreso a pieno ritmo, anche in ottemperanza alla nomina di Capitale della cultura 2023, insieme alla città di Brescia. Si stanno svolgendo attività di vario genere, come quelle teatrali, la promozione dei siti culturali della città e gli scambi con le scuole.

QP: Quali sono i programmi che Bergamo ha per il futuro sia per incentivare il turismo che per instaurare maggiori rapporti con le scuole? Qual è il vero significato di " Bergamo e Brescia capitale della cultura " ?

FR: Il senso è quello di una ripartenza, che ha richiesto un lavoro molto faticoso da parte degli assessorati e di apertura e di collegamento verso e con l'esterno. Per creare uno spirito di fratellanza tra le due città non solo idealmente, ma anche fisicamente, si sta cercando di realizzare un percorso ciclabile, che di fatto è già presente, ma che deve essere sistematizzato, che colleghi Bergamo e Brescia attraverso luoghi di carattere culturale.

QP: Quali sono i progetti del comune di Bergamo per coinvolgere maggiormente i giovani?

FR: C'è un assessorato specifico per le politiche giovanili, presieduto da Loredana Poli, la quale è molto sensibile in questo senso, sia perché mantiene un contatto con scuole elementari e medie, di diretta proprietà del comune, ma anche perché garantisce un coordinamento con le scuole superiori. Tuttavia, non sono in grado di specificare i progetti per incentivare le nuove generazioni. Non sempre è facile attirare l'attenzione dei giovani, perché, probabilmente, la politica amministrativa parla un linguaggio troppo distante e di difficile comprensione per i giovani; per questo, chiedo a voi di farvi avanti e prendere in mano il vostro futuro, entrando anche a gamba tesa nelle istituzioni, anche nel caso in cui la vostra voce non dovesse essere ascoltata.

QP: La ringraziamo molto per queste sue parole. Inoltre, volevamo chiederle quale sia il ruolo che il giornalismo riveste nel comune di Bergamo e se sono presenti progetti per implementarlo

FR: Non penso sia compito del Comune entrare in merito a tale questione. Esiste comunque un addetto stampa, che mantiene le relazioni con i quotidiani locali e nazionali, permettendo uno scambio di informazioni e opinioni. Infatti, durante il periodo della pandemia, sono arrivate molte testate, anche internazionali, per studiare il fenomeno. Purtroppo, Bergamo si è presentata al mondo in un periodo tragico, ma speriamo di poterlo fare nuovamente in occasione di "Bergamo e Brescia Capitale della cultura".

QP: Noi, come giovani, siamo direttamente coinvolti in questo progetto in programma per il 2023, tanto che lo scorso anno, grazie alla professoressa Maria Imparato, abbiamo svolto un'attività di studio delle mura di Bergamo e dei tesori della città come attività di PCTO, che ci permetterà di essere delle guide sul territorio durante lo svolgimento dell'evento.

FR: E' importante tener presente che il Comune mantiene già rapporti con il Liceo Falcone, il quale mette a disposizione dei ragazzi e delle ragazze per svolgere l'attività di guida, qui a Palazzo Frizzoni, in alcune giornate dell'anno, in cui il Palazzo viene aperto alla cittadinanza, per rendere l'idea della permeabilità e dell'apertura delle istituzioni cittadine verso l'esterno. C'è anche un progetto di scuola e cittadinanza, organizzato da Marzia Marchesi, che mi

permette di ricevere i bambini delle scuole elementari, i quali sono invitati ad avanzare le loro proposte per migliorare la città. Credo molto in queste attività, perchè penso che possano stimolare una futura partecipazione alla polis, alla "cosa pubblica", a eventi culturali, a sistemazione di edifici, parchi e piste ciclabili.

QP: La ringraziamo molto per la sua disponibilità

FR: Non c'è di che, vi devo ringraziare io per questa possibilità di dialogo che mi avete offerto.

Leonardo Capelli ed Elisa Gritti



Quinto Piano intervista Ferruccio Rota Presidente del Consiglio Comunale di Bergamo

Le proteste in Iran

Le proteste in seguito alla morte di Mahsa Amini – Iran

L'Iran è uno stato dell'Asia sud occidentale che fu sede, nell'antichità, dell'Impero Persiano fondato da Ciro il Grande. Fu islamizzato dagli Arabi e convertito all'Islam sciita dalla dinastia dei Safavidi tra il Cinquecento e il Settecento DC. Dopo il dominio dei Qajar iniziato al termine del 18° secolo, nel 1925 Khan Pahlavi diede inizio alla dinastia dei Pahlavin. Nel 1979, in seguito alla rivoluzione islamica, il Paese divenne una repubblica islamica presidenziale teocratica. Oggi l'Iran è uno stato conforme ai precetti del Corano e, per questo motivo, ogni decisione politica deve essere rigidamente vagliata dalla comunità religiosa e dagli esperti di dottrina islamica. Dopo la rivoluzione del 1979, il leader dell'Iran è la Guida Suprema, eletto dall'Assemblea degli Esperti, costituita da studiosi islamici. La Guida Suprema nomina il Consiglio dei Guardiani il cui compito è approvare le candidature alla presidenza della Repubblica e certificare la loro competenza e quella del parlamento. Il capo di Stato è il Presidente che, dopo la sua elezione, nomina e presiede il Consiglio dei Ministri, coordinando le decisioni del governo. Il parlamento iraniano, l'Assemblea Consultiva Islamica, elabora proposte di legge vagliate successivamente dal Consiglio dei Guardiani il quale si accerta che le leggi non siano in contrasto col Corano e la dottrina islamica. L'attuale capo dello Stato è la Guida Suprema Ebrahim Raisi. Si è molto parlato dell'Iran in questo ultimo periodo e purtroppo non positivamente. La ragione principale di ciò è legata alla condizione che la donna ha nell'attuale contesto sociale. Quest'ultima viene vista ancora come colei che deve badare alla famiglia, crescere i figli ed essere la moglie sempre pronta al servizio del marito. Per questo motivo, infatti, la donna in Iran non contribuisce all'aumento del PIL dello Stato e, non producendo reddito, il suo lavoro non assume un peso significativo all'interno della società. Inoltre,

attraverso la polizia religiosa, il Paese impone molti vincoli alla vita della donna: le impone di vestirsi in modo tale che non vengano evidenziate le forme femminili poiché, altrimenti, i pensieri degli uomini in merito sarebbero inopportuni, le impone di indossare lo hijab nascondendo i capelli e le impone, come già detto, di essere madre e sposa. Un episodio di rigida applicazione delle leggi del Corano è quello che ha visto come vittima una giovane donna dell'età di 22 anni, Mahsa Amini, uccisa perché non indossava correttamente il velo secondo i dettami religiosi previsti. Il 16 settembre 2022, Mahsa Amini è deceduta. La ragazza era stata presa in custodia dalla polizia religiosa di Teheran, dopo essere stata fermata per strada, poiché non indossava lo hijab. Le autorità che hanno preso in custodia Mahsa per portarla ad una "sessione di rieducazione" sostengono che la ragazza abbia avuto un infarto, ma i familiari contestano questa versione, dal momento che la giovane donna non aveva mai sofferto di problemi di salute. Una foto dall'ospedale, dove è stata trasportata in seguito al fermo di polizia, la mostra con diverse bende intorno al volto e molti lividi, come se avesse subito un'aggressione. Inoltre i medici hanno comunicato alla famiglia che Mahsa era stata portata in ospedale già in uno stato di coma cerebrale. I familiari hanno denunciato di non aver mai potuto prendere visione dei risultati dell'autopsia della donna per accertarsi di quanto avvenuto, anzi hanno affermato di aver subito pressioni istituzionali affinché il funerale si svolgesse in maniera informale e privata, di notte, per evitare ulteriori tensioni. Tutto questo porta a ritenere fondato il sospetto che la morte di Mahsa Amini sia stata un omicidio commesso dalla polizia religiosa, a tutti gli effetti un organo dello Stato. Il presidente dell'Iran Raisi ha posto le sue condoglianze alla famiglia, ma la morte della giovane donna non è passata inosservata ed ha portato in piazza sempre più persone a manifestare contro quanto successo.

Queste persone, per la maggior parte giovani e giovanissime, ma non solo, protestano per la morte di Mahsa e per la brutalità con la quale la polizia religiosa si è comportata, ma anche per l'inadeguatezza del regime sciita nel far fronte non solo alle delle difficili condizioni economiche in cui il paese si ritrova, ma anche perché stanca delle forti limitazioni sociali imposte dal regime teocratico. La richiesta principale dei manifestanti riguarda l'abolizione della polizia religiosa stessa, che ha assunto un ruolo sempre più radicale dopo che ad agosto il presidente Raisi ha firmato una legge più restrittiva sull'abbigliamento femminile. Le forze di sicurezza hanno reagito alle proteste di donne che bruciavano i loro hijab e si facevano tagliare i capelli in piazza, lanciando gas lacrimogeni e uccidendo, al 25 ottobre scorso, 248 manifestanti ed effettuando oltre 12.000 arresti. È evidente che, tramite queste proteste, la società iraniana vuole dimostrare quanto la donna ogni giorno è costretta a subire. Lo Stato dovrebbe rendersi conto che i diritti di un uomo devono essere egualmente garantiti anche ad una donna e che questa debba avere la possibilità di scegliere se e quale futuro professionale o politico avere.

Annalisa Cologni

IRAN: LA PROTESTA DI UN POPOLO

Essere donne in Iran oggi continua ad essere difficile. Un velo posizionato male, un atteggiamento non gradito alla polizia religiosa, sono tra le possibili cause di morte e condanna in Iran. Le informazioni che arrivano dalla stampa e dal web sono poche e frammentarie. Da tempo le donne sono rassegnate a vivere sottomesse a una cultura che nega la libertà, ma di fronte agli ultimi avvenimenti le donne e gran parte del popolo iraniano si stanno ribellando. Le organizzazioni internazionali volte a tutelare i diritti non stanno intervenendo in modo auspicabile e l'Iran ignora qualsiasi avvertimento. Girando per le strade di Teheran si possono incontrare piccole iraniane come Tamana, una bambina di 8 anni che tra qualche mese ne compirà 9; tra poco, secondo la legge del regime teocratico iraniano, diventerà donna e quindi dovrà

sottostare a tutte le inique leggi che governano il Paese. La madre Nasrin è preoccupata perché dovrà indossare l'hijab, ogni mattina dovrà assicurarsi che sia posizionato in maniera corretta e vivrà con la costante ansia che la figlia possa spostarlo e quindi portarlo in modo scorretto, rischiando multe o addirittura il carcere. Il pensiero non può che correre immediatamente a Nasrin Sotoudeh e a Mahsa Amini. In cuor suo, però, le preoccupazioni più grandi sono quelle che riguardano il futuro della bambina, le discriminazioni che subirà in ambito lavorativo e politico e che sicuramente la porteranno a contestare queste regole. Un'altra preoccupazione della mamma di Tamana è l'istruzione. Fino a poco tempo fa le donne avevano libero accesso all'Università, molte volte con risultati migliori rispetto agli uomini, e proprio per questo oggi sono stati loro preclusi molti corsi di laurea, perché lo Stato sostiene che le donne non possano trovare lavoro. La speranza di Nasrin, è che le proteste che si sono scatenate dopo la morte di Mahsa Amini possano portare alla conquista di alcuni diritti fondamentali. Purtroppo la repressione delle proteste è violenta, troppo violenta. Le forze di sicurezza iraniane non esitano a servirsi di manganelli per soffocare le manifestazioni e sappiamo che agli attivisti incarcerati non è permesso alcun contatto, anche solo telefonico, con l'esterno. I parenti delle persone incarcerate temono per l'incolumità dei loro cari e spesso sostano per giorni interi all'esterno dei luoghi di reclusione in attesa di notizie. La speranza è che la determinazione di questo popolo inferocito, ma unito, riesca a smuovere l'opinione pubblica e a far sì che anche in Iran possano finalmente valere i diritti fondamentali all'insegna della libertà personale.

Chiara Bonacina

L'Iran e le sue proteste

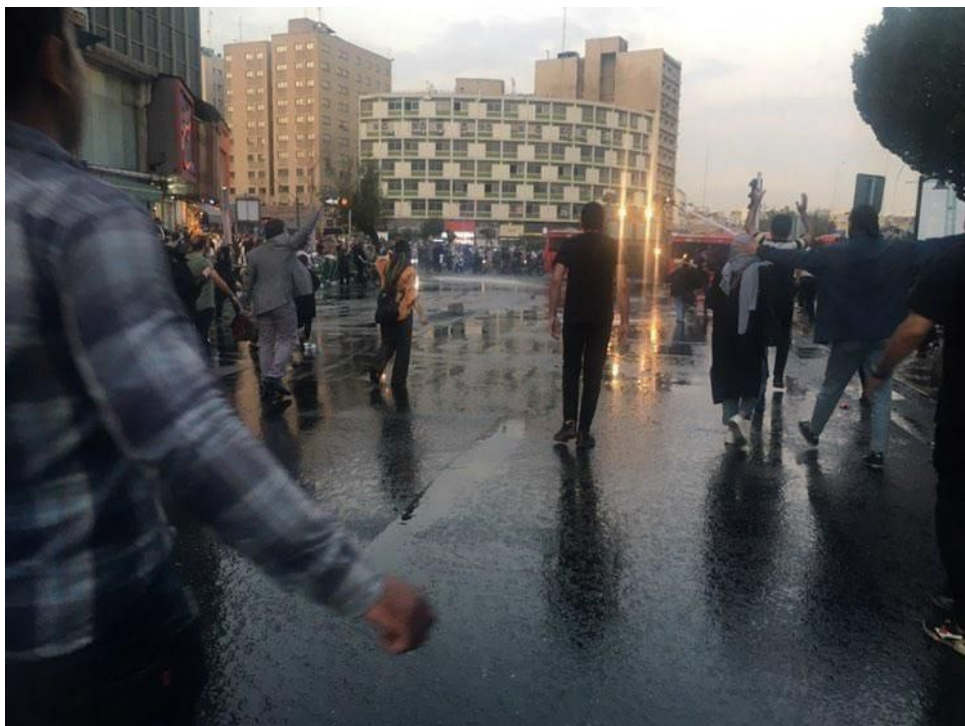
Perché ultimamente in Iran, ma anche in tutta Europa, stanno avvenendo così tante proteste? Per poterlo capire bisogna comprendere un argomento fondamentale.

L'Iran è una Repubblica islamica presidenziale teocratica, ovvero un sistema di governo in cui il potere è esercitato dai ministri della religione, in quanto ritenuti interpreti fedeli della volontà di Dio, o da laici a cui vengono riconosciute prerogative religiose. Bisogna anche specificare che la religione islamica praticata in Iran è ripudia la violenza sulle donne, anche se attualmente le donne subiscono discriminazioni sia in ambito politico che sociale: non possono cantare da sole, ballare, ottenere un'eredità adeguata, vestirsi a piacimento, viaggiare all'estero da sole, ma sono costrette ad indossare un hijab. Al giorno d'oggi molte persone si schierano a fianco delle donne iraniane nella lotta per i loro diritti; un esempio attuale è la richiesta di squalifica della squadra iraniana per i mondiali di calcio del 2022 per la limitazione dei diritti civili imposta dal regime Iraniano. In particolar modo la limitazione che impone alle donne di non recarsi allo stadio, sebbene non ci sia una legge ufficiale che lo vieti. Dopo il 15 settembre 2022, quando una ragazza di 22 anni, Mahsa Amini, originaria del Kurdistan iraniano, in vacanza con la famiglia a Teheran, è stata picchiata a morte dalla polizia religiosa, a causa del velo indossato in maniera scorretta, sono iniziate le proteste contro il governo iraniano. La polizia afferma che il decesso è stato causato da un arresto cardiaco, e ciò ha suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica nel Paese. La famiglia di Mahsa, costretta a tacere, ha invece coraggiosamente parlato della verità, rifiutando il rapido insabbiamento della vicenda da parte del governo e chiedendo giustizia. Un'ampia risposta è poi arrivata dagli stessi iraniani, che sono scesi a protestare nelle strade, non solo contro la violenza della polizia, ma anche contro l'intero sistema di oppressione che ha dominato l'Iran per oltre 4 decenni, dopo la rivoluzione di Khomeini. Durante queste manifestazioni decine di donne hanno deciso di togliersi il velo e tagliarsi i capelli, chiedendo l'abolizione dell'obbligo del velo. Da una protesta di decine di donne, si è arrivati a massicce manifestazioni di massa. La maggior parte dei manifestanti ha un'età compresa tra i 15 e 25 anni e, al giorno

d'oggi, tutti gli iraniani si sono uniti sotto il motto "Donna, Vita, Libertà", che vede le donne in prima linea nelle proteste, sia come vittime che come leader. La componente essenzialmente femminista e l'intensità delle recenti manifestazioni in Iran hanno raggiunto un livello senza precedenti, riunendo vari movimenti di libertà e forze di opposizione in un'unità organica. Durante queste proteste ha perso la vita un'altra ragazza, Hadith Najafi, la ragazza simbolo delle proteste per l'omicidio di Mahsa: aveva 20 anni e sarebbe stata colpita da alcuni proiettili esplosi dalla polizia, durante una manifestazione. Ella era stata ripresa poche ore prima mentre si legava i capelli e da allora venne soprannominata "la ragazza della coda". L'eco della protesta è arrivato quindi in Europa, con manifestazioni spontanee di sostenitori in tutte le principali città del continente. È opportuno affermare quanto sia difficile essere a favore oppure contrari alle leggi e alle discriminazioni che avvengono in Iran, ma anche in altri molti altri paesi, perché si parla di paesi che combattono per la sovranità delle loro tradizioni, rivelando la loro identità rispetto ad altri popoli. Rimane il fatto che usi e costumi risalgono spesso a tempi o addirittura a secoli differenti dalla contemporaneità, in cui invece le donne di molti paesi hanno conquistato gli stessi diritti di un uomo e posso avere un lavoro alla pari. In conclusione è quindi bene che le tradizioni non vadano del tutto eliminate, ma debbano lasciare libertà di scelta a tutti, senza persecuzioni o violenze nei confronti di coloro che decidono di non seguirle.

Gargiulo Aurora

Alcune foto



“Quale sarà il futuro dell’Iran?” -
In molti se lo chiedono.
È giunto il tempo del ritorno
della laicità per questo Paese del
Medio Oriente?

Foto di Darafsh, Lavoro proprio, CC-BY-SA 4.0 <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=123177349>

Alcune foto



Foto di Darafsh, Lavoro proprio, CC-BY-SA 4.0 <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=123177347>

Alcune foto



Donne, uomini e molti, moltissimi giovani, stanno lottando per la loro libertà. Quale sarà l'esito delle proteste? E noi? Qual è il nostro ruolo in tutto questo?

Foto di Darafsh, Lavoro proprio, CC-BY-SA 4.0 <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=123177340>

Intervista a Mr. Iraj

Per approfondire ciò che sta succedendo in Iran in questi giorni, presento un'intervista fatta nell'ultimo fine settimana ad un cittadino iraniano, Mr. Iraj, che è venuto in Italia a trovare mio padre per motivi di lavoro e che ho avuto il piacere di incontrare.

Ci descriva cosa sta succedendo in Iran.

L'uccisione di Masha è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il malcontento impera ovunque: infatti, la protesta è iniziata a Teheran e poi si è diffusa in tutto l'Iran, coinvolgendo tutte le classi sociali, ad eccezione, per il momento, dei vertici militari e di coloro che godono dei privilegi concessi dal regime.

A cosa è dovuto questo malcontento?

In Iran vi è un regime dittatoriale teocratico particolarmente duro e crudele, che non ammette alcun dissenso e che ha fallito nel suo compito principale: dare sicurezza e benessere a tutto l'Iran.

La povertà e la disoccupazione sono diffuse, manca tutto, cibo, medicine, benzina, gas, elettricità. L'isolamento in cui l'Iran è confinato a causa delle sanzioni internazionali sta incidendo duramente sul nostro popolo.

Pensa che siamo all'inizio di una nuova rivoluzione?

Difficile dirlo, ma una cosa è certa: era dai tempi della rivoluzione del 1979, che ha rovesciato il regime dello Shah, che non si vedevano proteste così massicce e diffuse. Questo fa ben sperare a chi vuole un cambio di rotta.

Quale obiettivo si pongono queste proteste?

Rovesciare il regime degli Ayatollah, costringerli a lasciare il potere.

Vi è un progetto politico sul dopo?

No, al momento non credo esista un'idea su cosa fare dopo un eventuale rovesciamento del regime. Ma mi creda, peggio di come siamo ora non si può andare. Siamo così disperati che qualsiasi cosa possa venire dopo, sarà sicuramente meglio dell'esistente.

Pensa che riuscirete a raggiungere il vostro obiettivo?

Forse nell'immediato no. Finché il regime è sostenuto dalle forze armate non c'è speranza, ma queste proteste spero siano un inizio di un lungo percorso verso l'obiettivo. Credo che anche le forze armate prima o poi finiranno per rivoltarsi contro i dittatori.

E i giovani?

In Iran i giovani sotto i 25 anni sono più del 50% della popolazione e la scolarizzazione è molto alta. Tra di essi vige gran voglia di cambiamento. In più Internet, i social e le odierne possibilità di connettersi con il mondo fanno sì che i nostri ragazzi sappiano bene come si vive altrove e quindi cresce la voglia di un Iran diverso, democratico, aperto al mondo, dove ognuno possa avere la possibilità di una vita dignitosa. Noi iraniani ammiriamo molto questi giovani che stanno sfidando il regime, anche a costo della vita.

La ringrazio della sua disponibilità ed un grosso in bocca al lupo a lei e tutto il popolo iraniano.

Elisa Zirafa

Le minacce di Putin

Il 21 settembre il capo del Cremlino ha dichiarato: “L’operazione militare speciale in Ucraina è stata inevitabile. Nella sua aggressiva politica anti-russa, l’Occidente ha superato ogni limite. Coloro che stanno cercando di usare il ricatto nucleare contro la Russia scopriranno che le carte in tavola possono essere rivoltate contro di loro. Non sto bluffando.” Questa è stata la prima delle minacce che hanno allarmato governi di tutto il mondo, ed esperti e specialisti si dividono fra chi crede nella veridicità di queste e chi le ritiene un mezzo di propaganda più utile a fini interni. Esse scaturiscono dal timore del leader russo di un potenziale fallimento della cosiddetta “missione” in Ucraina. Il Cremlino sta quindi ponderando se utilizzare armi atomiche a basso potenziale nel conflitto ucraino; ma quali sono queste armi? Le armi nucleari si dividono in “strategiche” e “tattiche”. Questa classificazione dipende dal suo utilizzo. Quelle “strategiche” sono a lungo raggio e sono progettate per attaccare installazioni militari, industriali, logistiche, o addirittura intere città. Sono considerate di vecchia generazione: infatti, fanno parte di questa categoria le bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki (6 agosto 1945). Già durante la guerra fredda (1947-1991) gli USA e l’Unione Sovietica hanno iniziato a sviluppare armi più temibili, la cui forza superava di 700 volte l’atomica di Hiroshima. Quelle di nuova generazione, dette “tattiche”, sono, invece, pensate per l’uso sul campo di battaglia e quindi implicano la presenza sul territorio delle truppe del Paese che le utilizza. Di conseguenza hanno portata più breve rispetto alle strategiche, ma non necessariamente una potenza minore. Entrambe le tipologie di bombe atomiche si basano sullo stesso principio, ovvero una combinazione di reazioni nucleari che liberano in breve tempo una grandissima quantità di energia. Nella detonazione di un esplosivo convenzionale, come ad esempio il tritolo, l’energia liberata deriva da reazioni chimiche. I legami che tengono insieme gli atomi di una molecola

sono assai più deboli di quelli che uniscono protoni e neutroni, quindi rompere questi ultimi, che tengono assieme il nucleo, è molto più difficile. Se lo si fa contemporaneamente su un grande numero di nuclei l’energia liberata è gigantesca, ed è ciò che accade nelle bombe. Oggi la maggior parte delle testate nucleari ha una potenza variabile, che può essere impostata prima del lancio senza dover modificare l’ordigno. L’energia può variare da frazioni di chilotone (un chilotone corrisponde all’energia liberata da mille tonnellate di tritolo) a multipli di megatone. Per fare un esempio la bomba statunitense denominata B61 rilascia un’energia che si dice possa essere variata tra una frazione di chilotone fino a circa 300 chilotoni. In confronto, la bomba di Hiroshima era di circa 16 chilotoni. Una bomba tattica quindi rimane pur sempre una bomba nucleare. Le sue conseguenze sono comunque devastanti e, se si iniziasse uno scontro atomico, l’apocalisse sarebbe dietro l’angolo.

Rachele Provenzi e Ludovica Sarti



Afghanistan: un anno dopo, quale è la situazione?

A ormai più di un anno dalla presa di Kabul da parte dei talebani e dall'abbandono del territorio delle truppe americane la situazione sembra non essere assolutamente migliorata, anzi, per certi aspetti è addirittura peggiorata. Tra regime talebano e restrizioni, l'Afghanistan si fa strada in una crisi allarmante da tutti i punti di vista: dall'economia, al rispetto dei diritti umani, all'agricoltura e alla sanità. Nonostante la guerra sia formalmente finita il 15 agosto 2021, resta alto il tasso di criminalità nel paese, come attestano i dati delle ammissioni per feriti da arma da fuoco all'ospedale di Emergency a Kabul. In parallelo cresce anche il rischio per l'Afghanistan di diventare terreno fertile per il terrorismo internazionale. Infatti, sebbene Zabihullah Mujahid (portavoce dei talebani) rassicuri che il nuovo governo dell'Emirato Islamico impedirà a qualsiasi gruppo di matrice terroristica di utilizzare il paese come base per attacchi verso l'occidente, i fatti raccontano altro: i talebani non sono infatti una forza centralizzata e unificata e alcuni tra loro sono riluttanti a rompere i legami con la Jihad. Analisti legati alla BBC affermano che talebani e Al Qaeda (movimento terroristico guidato da Osama Bin Laden, mente dell'attentato alle Torri Gemelle, fino al 2 maggio 2011) siano inseparabili. Si parla addirittura di terrorismo presente a livello strutturale nell'istituzione dello stato. Basti pensare che Al Zawahiri (a capo di Al Qaeda dal 2011) è stato ospite del Ministro degli Interni talebano Sirajuddin Haqqani fino a poco prima di essere ucciso durante un'operazione della CIA il 31 luglio di quest'anno. Sirajuddin, tra i nomi chiave del governo talebano, risulta essere uno dei più legati ai gruppi terroristici endemici. L'FBI lo ha inserito nella lista dei "MOST WANTED" perché considerato colpevole dell'attentato all'hotel Serena di Kabul del 2008 e per il tentato colpo di Stato ai danni del Presidente Afghano Hamid Karzai dello stesso anno. Il governo talebano risulta incapace anche di rispondere ai bisogni vitali della popolazione

che si trovava in gravissima difficoltà già prima del ritiro delle truppe americane. Una tale crisi umanitaria è conseguenza dell'inadeguatezza dei nuovi dirigenti estremisti "religiosi" della cerchia ristretta di Haibatullah Akhundzada (leader supremo dei talebani) nessuno dei quali ha alle spalle né un'esperienza in economia né in legislazione islamica. Gli estremisti Afghani si presentano come portatori di un'ideologia e di una legge rigorosamente mussulmana; non esitano infatti a farsi chiamare "Talebani" (dall'arabo "talib" **طالب**) studenti di **علم** (scienza islamica). Il loro obiettivo è quello di imporre una forma rigorosa di Islam sunnita con una rigida applicazione della Sharia. Non solo promuovono una politica molto distante dai principi coranici, ma continuano a governare pubblicizzando l'Islam come una religione basata sull'uccisione e le ingiustizie, diffamando le stesse ideologie di cui si dichiarano portatori: in più di 40 anni, in Afghanistan la guerra ha causato un milione e mezzo di morti, tra i quali il 92% mussulmani. I talebani vengono infatti ricordati come "Gli oppressori di donne", alle quali non è permesso istruirsi, lavorare e di vivere al di fuori del contesto familiare; comuni sono le esecuzioni pubbliche, gli stupri e le violenze. L'islam però, vieta in maniera assoluta l'uccisione di altri mussulmani, e la guerra (la cosiddetta Jihad che l'occidente ha utilizzato come termine per indicare prevalentemente movimenti terroristici) è considerata lecita solamente come forma di difesa o di risposta ad attacchi da parte di esterni. Inoltre, l'obbligo di essere "Talib", studente di religione e non solo, dovrebbe ricadere su tutti i fedeli, donne e uomini, tanto che a fondare la prima università al mondo, Al-Qarawiyyin di Fez in Marocco, è proprio una donna mussulmana (Fatima El Fihria). Un governo islamico inoltre, ripudia ogni tipologia di violenza e di ingiustizia, ad esempio: lo stupro è punito con la morte e gli abusi fisici o verbali vengono puniti severamente anche con mutilazioni.

I talebani governano con un'idea di Islam e di giustizia fabbricata a loro piacimento, ma non solo, non sembrano nemmeno essere in grado di mantenere una stabilità economica all'interno del paese. Un esempio della politica economica fallace talebana è il divieto di coltivare papavero da oppio (norma analoga a quella assunta negli anni '90 sempre dai talebani) che sta privando molti agricoltori afgani della loro unica possibilità di guadagnarsi da vivere. Nel frattempo, gli alleati commerciali sono in gran parte esenti dal divieto e ora si ritrovano ad avere il mercato per se stessi. A questo si somma una serie di difficoltà economiche tra cui il congelamento dei fondi internazionali, il blocco delle risorse della banca nazionale, l'interruzione di moltissimi rapporti commerciali e la crisi agricola causata dalla siccità dei mesi estivi e aggravata dalla crisi in Ucraina. L'inflazione ad oggi ha raggiunto il 45% per prodotti come il grano e il carburante rispetto ai prezzi di giugno 2021. In contemporanea i redditi pro capite si abbassano; dalla scorsa estate la media è di meno un terzo. **Per quanto riguarda la sfera sanitaria** a causa dell'inaccessibilità dei vaccini sempre più individui, soprattutto tra le fasce più giovani, rischiano la morte per malattie banali come il morbillo, la polmonite o

la diarrea. A questo si aggiunge la non autosufficienza del sistema sanitario nazionale che dipende dagli aiuti umanitari internazionali la cui consegna è, se non interrotta, ritardata dalle sanzioni e dalle politiche antiterrorismo. Un reportage di Save The Children del 26 Aprile rivela che 23 milioni di afgani (cifra pari alla metà dell'intera popolazione), di cui 14 milioni di bambini, soffrono la fame. Ramiz Alakbarov, vicepresidente speciale ONU per l'Afghanistan, afferma che il 95% della popolazione non mangia a sufficienza, dato che raggiunge il 98% secondo il WFP (World Food Programme). ONU, FAO (organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) e Save The Children così come altre ONG continuano ad essere impegnate sul territorio per distribuire beni di prima necessità agli afgani in difficoltà. La speranza che le cose migliorino presto in Afghanistan è quasi nulla. I talebani sembrano non avere un piano concreto per affrontare la crisi e la comunità internazionale sembra aver perso interesse in merito alla situazione degli afgani.

Leila Akdad e Caroline Negrin



La sentenza 'Roe vs Wade' e il diritto d'aborto negli U.S.A.

Si definisce aborto l'interruzione volontaria di una gravidanza, che può essere praticata fino alla dodicesima settimana, quindi nel periodo in cui il feto non è ancora in grado di vivere al di fuori del grembo materno. Sin dall'antichità l'aborto è sempre stato praticato, ma con metodi molto precari e che mettevano a rischio la vita della donna; e proprio per questo, a partire dagli anni '40 del Novecento, è stata approvata la legalizzazione dell'aborto in molti Stati. Negli Stati Uniti d'America la legalizzazione avvenne nel 1973: prima di questa data, per abortire negli USA, si doveva necessariamente tenere un processo e, con cause valide, quali malformazione del feto, pericolo di vita della madre o gravidanza successiva ad uno stupro, il giudice poteva dare la possibilità di abortire. Tutto iniziò quando nel 1970 delle avvocatessse portarono in tribunale, in Texas, il caso di Jane Roe, una donna che aveva sposato un uomo violento e, dopo due figli con lui, davanti una terza gravidanza, aveva espresso la volontà di non far nascere il terzo figlio. L'avvocato che rappresentava l'opposizione, ovvero lo Stato del Texas, fu Henry Wade (da questo Roe vs Wade). Il processo si concluse due anni dopo davanti alla Corte Suprema, a cui si chiese di decidere se riconoscere o meno il diritto d'aborto ad una donna, non solo in presenza di problematiche, ma anche solamente per volontà. Con sette voti a favore e solo due contrari, il 22 gennaio 1973 l'aborto divenne legale negli Stati Uniti, ma nonostante questo molti stati continuarono a negarne la pratica. Dal 2019 sono iniziate ad entrare in vigore delle riduzioni drastiche alla possibilità di abortire, e in alcuni Stati sono state adottate leggi che lo vietano totalmente. Il 24 giugno di quest'anno la Corte Suprema si è riunita per rivedere la sentenza che aveva approvato la legge per l'aborto. La decisione che è stata presa, con sei voti a favore e tre contro, prevede la rimozione dell'aborto tra i diritti costituzionali; quindi ognuno dei cinquanta stati

membri sarà libero di applicare le proprie leggi sulla questione. La sentenza ha suscitato molta disapprovazione sia tra i tre membri della Corte Suprema che avevano votato per il mantenimento della legge, sia tra la popolazione. Sono infatti iniziate subito manifestazioni, ma anche scontri tra i cosiddetti pro-choice, quindi a favore dell'aborto, e i pro-life, quindi contro l'aborto. Molte persone, sia negli U.S.A. che nel resto del mondo, si stanno impegnando attivamente per rendere possibile abortire alle donne che si trovano negli Stati dove ciò ora è illegale, aiutandole nelle trasferte per raggiungere uno Stato in cui poter ricevere la pratica. I Repubblicani statunitensi hanno accolto con soddisfazione la decisione presa, mentre i Democratici vorrebbero rendere il diritto all'aborto una legge federale ma, causa l'attuale composizione del Senato, questa missione è impossibile, nonostante il 61% della popolazione sia favorevole alla legalizzazione. L'aborto dovrebbe essere un diritto base della donna, in quanto la scelta di procreare non può e non deve essere imposta da un governo.

Alice Cristini



Premi Nobel 2022: candidati e situazione

Anche quest'anno sono stati nominati i vincitori del premio Nobel, una delle onorificenze più conosciute a livello mondiale. Vengono assegnati in Svezia a coloro che hanno apportato "i maggiori benefici all'umanità" in diversi ambiti, ovvero medicina, fisica, chimica, letteratura, economia e attività di pace.

MEDICINA

Il Nobel per la medicina è stato consegnato al biologo e genetista Svante Paabo, grazie ai suoi studi sul Dna degli ominidi. Ha creato un nuovo campo di ricerca, la paleogenetica, ovvero una fusione tra archeologia e genetica, che studia il passato attraverso l'esame di materiale genetico proveniente da antichi resti. A lui si deve l'analisi del DNA dell'uomo di Neanderthal, che ha rivelato un incrocio fra quest'ultimo e il nostro progenitore, l'Homo Sapiens. È quindi lecito affermare che il genoma dell'uomo moderno ha tratti comuni con il patrimonio genetico dell'ominide estintosi all'incirca 40.000 anni fa. Ha scoperto anche, attraverso lo studio di un osso trovato in una grotta siberiana, la presenza di una nuova specie di ominide, l'Homo di Denisova. I suoi studi appoggiano l'idea che l'evoluzione umana non sia una linea retta, dove ogni specie deriva da quella precedente, ma presenta numerose ramificazioni, poiché diversi ominidi, con caratteristiche totalmente diverse, hanno convissuto nello stesso arco di tempo sulla Terra.

FISICA

Alain Aspect, John Clauser e Antón Zeilinger sono i fisici sperimentali che quest'anno hanno ricevuto il premio Nobel grazie ai loro esperimenti sulla fisica quantistica. Sono riusciti a verificare l'esistenza dell'entanglement quantistico, un legame che si instaura tra due particelle, da cui consegue che le loro proprietà sono perfettamente correlate tra loro, anche se a distanza. Questo dà origine a degli effetti non locali, la cosiddetta non-località, che permette alle due particelle di comunicare tra loro istantaneamente, superando

le leggi della fisica (velocità della luce) e sfidando le teorie moderne. Hanno verificato che il teletrasporto è possibile e da questo si può affermare che il nostro modo di intendere il tempo e lo spazio, e più in generale l'universo, è da riformulare da capo. Sono riusciti a creare dei computer quantistici.

CHIMICA

Ultimo campo scientifico dei premi Nobel, il cui premio è stato assegnato a Carolyn Bertozzi, Morte Meldal e Barry Sharpless per lo sviluppo della "click chemistry" o chimica a scatto. Sharpless e Meldal hanno gettato le basi di questa nuova forma di chimica, in cui i mattoni di base delle molecole vengono incastrati velocemente e efficientemente. Bertozzi invece ha iniziato ad utilizzarla negli esseri viventi, dando vita alla chimica biortogonale. Da sempre i chimici cercano di ricreare molecole sempre più complesse prendendo come esempio la natura, ottenendo però sottoprodotti indesiderati attraverso passaggi lunghi e dispendiosi. Ed è proprio questo che fa la chimica a scatto: rende i passaggi veloci e funzionali. Questo tipo di chimica può essere utilizzato anche in campo industriale, medico e farmacologico.

LETTERATURA

Il premio per la letteratura è stato assegnato alla scrittrice francese Annie Ernaux, "per il coraggio e l'accuratezza clinica con cui ha svelato le radici, gli straniamenti e i vincoli collettivi della memoria personale". Vincitrice già di molti altri premi, ha scritto la sua autobiografia in un modo innovativo, trattando temi delicati come il suo aborto clandestino, la morte della madre e un tumore. Partendo quindi dalle esperienze personali, nelle sue opere ha descritto la condizione femminile e il patriarcato nella società Attuale. In un momento storico come questo, in cui vengono messi in discussione i diritti delle donne, assegnare il Nobel ad Ernaux è anche una scelta politica, perché si riconosce il valore di una scrittrice femminista e delle istanze che intende portare avanti.

ECONOMIA

Il premio dell'economia è diverso dagli altri, poiché non è stato indicato nel testamento di Nobel, ma fu ideato nel 1968 dalla Banca centrale svedese in sua memoria. L'hanno ricevuto Ben S. Bernanke, Douglas W. Diamond e Philip H. Dybvig, tre economisti statunitensi. Il primo è l'ex presidente della FED, la banca centrale degli Stati Uniti. L'importante attività di ricerca che ha effettuato sulla crisi economica degli anni '30 gli permise di mettere in atto delle politiche, anche criticate, che hanno però evitato una seconda grande depressione nel 2008. Diamond e Dybvig, invece, grazie ai loro studi hanno dimostrato che le banche, in caso di crisi, subiscono la diffusione delle voci e delle notizie negative, facendo in modo che, chi risparmia denaro, spaventato, ritiri il denaro dalla banca, alimentando un circolo vizioso che può portare alla bancarotta.

PACE

Il premio Nobel per la Pace, a differenza degli altri, viene assegnato in Norvegia, ad Oslo, in quanto, ai tempi, il paese era ancora unito alla Svezia. Quest'anno lo riceverà l'attivista bielorusso Ales' Bjaljacki, che nel

1996 ha fondato la Viasna Human Rights Centre, un'organizzazione non governativa che aiuta le vittime di repressione politica in Bielorussia, offrendo loro assistenza finanziaria e legale. L'uomo è stato arrestato varie volte, accusato ingiustamente a causa delle sue idee politiche sul governo Bielorosso, in particolare sulla dittatura di Alexandr Lukashenko, e per aver organizzato delle manifestazioni contro il suo regime. Tuttora si trova in prigione con l'accusa di presunta evasione fiscale. Sono state premiate anche due organizzazioni che hanno lottato per i diritti umani: Memorial in Russia e Center for civil liberties in Ucraina. La prima fu fondata nel 1989 per denunciare i crimini commessi dal regime di Stalin, in generale dal comunismo. Questa organizzazione è stata chiusa il 5 aprile 2022 per aver violato la legge sugli agenti stranieri. In breve, la sua colpa è quella di aver "denigrato la memoria dell'Unione Sovietica e delle sue vittorie", agendo contro gli interessi della Russia. La seconda, Center for civil liberties, fu fondata nel 2007 e si occupa di documentare i crimini di guerra, gli abusi di potere e dei diritti umani.

Greta Lorito e Beatrice Mulazzani



Non era Immortale

Negli ultimi due mesi tutti i mass media hanno dedicato particolare attenzione alla morte della regina Elisabetta II, avvenuta l'8 settembre 2022. Elisabetta II nacque il 21 aprile 1926 a Londra, primogenita del principe Albert (in seguito re Giorgio VI) e della moglie Elizabeth Bowes Lyon, dalla quale prese il nome. Lei era la terza in linea di successione, dopo lo zio Edoardo e il padre, e pertanto aveva scarse probabilità di regnare. Elisabetta trascorse la sua infanzia nel castello di Windsor insieme alla sorella minore Margareth, nel quale vennero educate da precettori di primo ordine e dove si fece notare fin da piccola per il suo comportamento maturo, sicuro e determinato. Inaspettatamente, ma soprattutto scandalosamente, lo zio Edoardo abdicò per sposare nel 1937 la divorziata Wallis Simpson, lasciando il trono al fratello Alberto nel 1936, trasformando Elisabetta in una "presuntiva" erede al trono ("presuntiva" perché, pur essendo primogenita, se fosse nato un figlio maschio la corona sarebbe stata data a lui). L'educazione dell'erede al trono era differente rispetto a quella dei figli "cadetti" e loro eredi, e quindi né il padre, né inizialmente Elisabetta, erano pronti per questo nuovo ruolo. Intanto, nel 1939, scoppiò la Seconda Guerra Mondiale e la famiglia reale rimase a Londra, nonostante i frequenti bombardamenti tedeschi: tale decisione destò notevolmente l'opinione pubblica. Nel 1940, a soli quattordici anni, Elisabetta fece il suo primo intervento radiofonico con la sorella nel programma "Children's Hour", per supportare il regno. Quattro anni dopo, compiuti i diciotto anni, si arruolò nel "Servizio Territoriale Ausiliario" come una qualsiasi delle 65000 ragazze che ne facevano parte, come Sottotenente apprendista autista di ambulanza e pure meccanica, per poi diventare Capitano in pochi mesi. Due anni dopo la fine della Guerra Elisabetta si celebrò il matrimonio con il principe Filippo erede di Danimarca e Grecia che, per sposarla, dovette rinunciare a regnare sulle sue terre. Da questo matrimonio nacquero, in ordine cronologico, quattro figli: Carlo, Anna, Andrea ed Edoardo. Con il passare del tempo, però, la salute del re

iniziò a peggiorare, portandolo alla morte nel 1952, mentre Elisabetta era in viaggio in Kenya. Questa venne quindi incoronata in una sfarzosa cerimonia solo un anno dopo, il 2 giugno 1953. La regina cercò di avvicinare il potere monarchico alla popolazione tramite la pronuncia annuale di un discorso di Natale, cercando anche di rendere meno isolata e modernizzare la monarchia. Nel suo lungo regno, oltre al discorso natalizio, fece solamente tre messaggi registrati per il suo popolo: il "primo" risale al 1991 quando, durante la crisi della guerra del Golfo, dovette motivare l'intervento britannico, per poi arrivare al 1997, in seguito alla morte dell'ex moglie del figlio Carlo, nonché ex nuora, Diana Spencer, parlando dei rapporti tra le due donne, fino ad arrivare al 2020, per l'emergenza dovuta dalla pandemia del Covid-19.

CURIOSITÀ SULLA REGINA

1. Non ha né passaporto né patente

In Gran Bretagna tutti i passaporti e le patenti sono rilasciati a nome della regina stessa, quindi lei, pur essendo la regnante che ha viaggiato più al mondo, visitando più di 120 paesi percorrendo 70 000 km, non ne ha bisogno.

2. Un'attrice improvvisata

Nel 2012, per l'apertura delle Olimpiadi di Londra, ha recitato con Daniel Craig in una scena di 007: il regista infatti le chiese se poteva usare le sembianze della regina, ma Elisabetta volle partecipare di persona!

3. Gli animali

Ha creato la razza di cani Dorgi, incrociando uno dei suoi Corgi, con un bassotto. Nella sua longeva vita ha posseduto ben 30 inseparabili cani che la accompagnavano anche durante i suoi viaggi. Era altresì un'eccellente allevatrice di cavalli e, si dice, apprezzasse fare anche scommesse durante le corse.

4. Le lettere ai centenari e alle “nozze di diamante” del Commonwealth

La regina si congratula tramite dei telegrammi, su richiesta, a tutti i suoi sudditi che superano la soglia dei cento anni, fino ad arrivare a complimentarsi per tutti i compleanni dopo i centocinque anni. Accadeva lo stesso per le coppie sposate da più di 60 anni (nozze di diamante).

5. Usava una mano finta per salutare

Quando vedevamo la Regina Elisabetta salutare pensavamo che fosse un gesto sfrontato, dovuto alla sua anziana età.

“A 92 anni, nel 2018, ha iniziato a utilizzare un marchingegno di legno (a forma di mano) attaccato a un bastone, che utilizzava per salutare i suoi sudditi” ha affermato sua figlia, la principessa Anna.

6. Due film riguardanti la famiglia reale

-REX-un cucciolo a palazzo

Uscito nel 2019, parla di Rex, un Corgi regalato a Elisabetta da Filippo, che scappa dal

palazzo reale e si ritrova in un club di lotte clandestine di cani.

-The Crown

La triste storia d’amore tra la Regina e il marito è stata rappresentata dalla serie di fama mondiale “The Crown”.

7. La stretta di mano con la donna più bella della storia

Il 29 Ottobre 1956, la Regina più amata al mondo, Elisabetta II, e la diva più amata del mondo, Marilyn Monroe, entrambe trentenni, insieme ai rispettivi mariti, si incontrarono per la prima volta, e in quella occasione ebbero una breve chiacchierata (come accadeva con tutti gli ospiti dell’evento, preceduta da una stretta di mano e un inchino).

Anche l’incontro con la first lady americana Jackie Kennedy viene ricordato in quanto in quell’occasione la regina indossò uno splendido vestito azzurro e riuscì a superare il confronto con la donna donna più elegante del mondo.

Liú Carbognin, Tamara Laino e Lucilla Salutini



Pronti a ripartire: intervista a Valerio Staffelli!

Il 6 ottobre scorso Quinto Piano ha intervistato, nell'ambito di un evento che trattava di contraffazione, presso l'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo, il giornalista Valerio Staffelli, che ha condotto l'evento. Nato a Milano nel 1963, egli è noto nel panorama giornalistico e televisivo italiano per la partecipazione al programma televisivo Striscia la Notizia, di Antonio Ricci, in cui riveste il ruolo di consegna del Tapiro d'oro, un premio satirico assegnato a personaggi noti per azioni o affermazioni fuori dal comune. Possano queste parole, insieme a molte altre, ridare finalmente vita a Quinto Piano dopo il Covid, con la prima intervista dal vivo dopo tre anni, e tanta, tantissima voglia di ricominciare.

QP: Abbiamo partecipato oggi all'evento che hai condotto e, come aspiranti giornalisti, le chiediamo cosa significhi fare il giornalista e come nasca questa passione.

VS: Il giornalista deve avere voglia di andare per strada, cercare le notizie e verificare le fonti. Purtroppo oggi molti stanno a casa davanti al computer, e questo non è vero giornalismo. Il vero giornalista sta sul posto, e il mio è un lavoro molto interessante, attivo e dinamico, un bel lavoro per tanti ragazzi che amano lo spirito del giornalismo, e per questo lo consiglio davvero.

QP: Come riesce a conciliare il lavoro con il tempo libero?

VS: Il mio tempo libero non esiste, mi dedico molto al mio lavoro e poi quando finisco torno a casa dalla mia famiglia. È un lavoro molto stancante, ma soddisfacente. I miei figli, infatti, sono cresciuti con me, uomo di Striscia. Il tempo libero non c'è, se ti dedichi al lavoro e alla tua famiglia. Sono uomo di lavoro e di famiglia.

QP: Per intraprendere questa carriera, quale percorso bisogna intraprendere?

VS: Bisogna cominciare a scrivere, e saper scrivere bene, fare esperienza, andare sul campo... Si può cominciare, magari, lavorando per i giornali di provincia e per diversi siti, e poi da lì cominciare a crescere, portando la propria domanda a giornali e media più importanti: iniziare dalle cose piccole per poi farsi le spalle.

QP: Grazie per la disponibilità. Ci auguriamo che le sue parole possano essere fonte di ispirazione per molti.

VS: Grazie a voi.

Leonardo Capelli (intervista) e Simone Sigismondi (registrazione)



Numero chiuso a medicina: Pro e contro.

Si tratta di un dibattito annoso, esaminato e discusso più volte; le opinioni sono varie e contrastanti e, dopo tanti confronti, la popolazione italiana rimane divisa in due fazioni: coloro che credono che omettere il numero chiuso sarebbe corretto e chi crede che invece il numero chiuso andrebbe preservato. Il numero chiuso venne introdotto nel 1987, tramite decreto, dal ministro dell'istruzione, ai tempi, Ortensio Zecchino. Non venne annesso esclusivamente alla facoltà di medicina, ma alla maggior parte delle facoltà scientifiche, al fine di bilanciare il numero di studenti e professori e la capacità delle singole strutture di ospitarli. Ogni anno migliaia di studenti affrontano il temibile e stressante test di medicina, che richiede una quantità di studio e di esercizio davvero elevata, ma solo poche centinaia di essi risultano idonei alla partecipazione del corso; tutta la restante parte dei candidati viene respinta e si ritrova in difficoltà sulle scelte per il proprio futuro.

In generale possiamo affermare che una notevole parte della popolazione italiana, che

ha espresso un'opinione sull'argomento, ritiene che il numero chiuso per l'accesso alle università dovrebbe essere abolito; una minoranza, contrariamente, crede che abolire il numero chiuso genererebbe solo una serie di svantaggi e che di conseguenza è bene mantenere l'accesso limitato ad alcune facoltà. Da un lato è giusto credere che omettere il numero chiuso avrebbe un risvolto più che positivo perché, prima di tutto, potrebbe ripagare tutti quegli studenti che sacrificano una frazione non indifferente del proprio tempo per prepararsi ad uno dei test più impegnativi che si possano affrontare in ambito universitario. In secondo luogo rendere accessibile a tutti la facoltà di medicina gioverebbe al serio problema della mancanza di medici di base in Italia, una questione tanto sentita da noi italiani, soprattutto nel periodo del lockdown, quando spesso ci siamo ritrovati costretti a fare riferimento a medici già in pensione in mancanza di nuovi medici di base.



Numero chiuso a medicina: Pro e contro.

Elidere il numero chiuso aiuterebbe inoltre a combattere la carenza di laureati nel nostro paese, considerando soprattutto che l'Italia è il penultimo Paese europeo per numero di laureati. Infine il numero chiuso può essere ritenuto incostituzionale perché viola il diritto al lavoro e costringe molto spesso anche i migliori studenti a svolgere corsi a pagamento per sostenere un esame che non misura le competenze offerte dalla scuola superiore frequentata. D'altra parte non è errato credere che il numero chiuso vada conservato e alla base di ciò ci sono dei solidi argomenti di principio: in primis è giusto ricordare che, poiché lo studente non sostiene l'intero costo dell'istruzione, il resto è a carico della fiscalità generale, cioè di tutti i contribuenti, e spendere denaro per garantire a tutti di avere una possibilità in una certa facoltà è iniquo. Mantenere il numero chiuso agevola poi la necessità di dover limitare gli accessi perché, altrimenti, ci sarebbero troppe richieste per determinate facoltà e ciò risulterebbe dannoso, data la mancanza di professori e strutture, e soprattutto non avrebbe un risvolto positivo dal momento che ci ritroveremmo colmi di laureati nella stessa facoltà. Questo sistema permette di

garantire perciò agli studenti una formazione migliore ed adeguata. Le idee provenienti dalla scena politica, che dovrebbero procurarci una soluzione, sono parecchie, per esempio, secondo qualcuno, piuttosto che concentrarsi sull'eliminazione netta del numero chiuso, si potrebbe pensare di prendere ispirazione dal modello francese e perciò dare agli studenti accesso libero al primo anno di università e svolgere poi una selezione molto serrata per determinare chi tra le matricole è effettivamente in grado di proseguire il percorso iniziato. Qualcun altro sostiene che sarebbe invece opportuno aumentare gli accessi e soprattutto aumentare le borse nelle scuole di specializzazione, senza però eliminare del tutto il numero chiuso. È una questione delicata per la quale è necessario studiare soluzioni che garantiscano da una parte il diritto allo studio ai giovani e dall'altra una risposta concreta al mondo del lavoro. Sarà quindi necessario far coincidere diverse richieste, rendendo il sistema di accesso alle facoltà universitarie congeniale per gli studenti, per i professori e per lo stato.

Giorgia Brambilla



Non leggere il titolo, leggi l'articolo!

Nel corso della storia viene spesso evidenziato come la nascita di una dittatura si basi, tra le altre cose, sulla privazione di un'informazione oggettiva, se non sulla completa disinformazione. Ciò è principalmente dovuto al fatto che nell'ignoranza è più difficile che insorgano proteste o insurrezioni. Ancora oggi questo sistema è utilizzato laddove sono presenti forme assolutistiche di potere, che, in alcuni casi, arrivano addirittura a chiudere il paese in una bolla di menzogna. Risulta, quindi, evidente come l'informazione sia necessaria per lo sviluppo di una società politicamente ed eticamente corretta; eppure, nonostante la smodata quantità di mezzi di cui disponiamo a questo scopo, risuliamo, ancora una volta, influenzabili con poco. Il fenomeno, senza alcun dubbio, vede origine in uno stile di vita sempre più frenetico che caratterizza la nostra società, in cui sono in pochi a trovare ancora il tempo di leggere un giornale. Pensando di poter rimediare a questa mancanza, si è consolidato un approccio di lettura dove, anziché nel corpo dell'articolo, la notizia viene ricercata solo ed esclusivamente nel suo titolo. Sono ormai molte le ricerche che evidenziano questi dati, ma quella del "The Science Post" risulta essere tanto emblematica quanto interessante. Nel marzo del 2018, infatti, la rivista ha pubblicato l'articolo: "Studio: il 70% degli utenti di Facebook legge solo il titolo delle storie scientifiche prima di commentare", che, una volta entrato in rete, è stato tanto apprezzato da venir condiviso decine di migliaia di volte. A fare scalpore, però, è stato unicamente il tono enfatico del titolo. Infatti, diversamente da come si potrebbe pensare, il corpo, al posto di presentare lo studio, si limita a riportare più e più volte inizialmente il titolo e, successivamente, interi paragrafi di "lorem ipsum", dimostrando, così, che nessuno tra chi aveva condiviso la notizia aveva letto realmente l'articolo. Il problema, ovviamente, è drasticamente

aumentato sulle piattaforme social che, per natura, sono caratterizzate da immagini, brevi testi o video da cui, senza alcun dubbio, si può trarre un'idea generale del tema trattato, ma senza entrare realmente nello specifico. Inoltre, su questo modello, anche i giornali online hanno assunto un nuovo target, per adeguarsi maggiormente agli usi dei propri lettori. Di fatto in digitale il corpo dell'articolo risulta essere drasticamente ridotto, cosicché possa essere letto, con più agilità, durante il corso della giornata. Così facendo si rischia di acquisire molteplici nozioni senza, però, entrare nel vivo di nessuna di esse. Di conseguenza si tende a sviluppare l'illusione di essere ben informati sulle problematiche di attualità, mentre, in realtà, si possiedono solo pure nozioni, che non hanno alcun approfondimento trasversale. Spostando il concetto in ambito matematico è come se, conoscendo una formula per ogni argomento, senza saperne né l'utilizzo né la spiegazione analitica, si potesse affermare di essere istruiti al pari di un laureato. Inoltre, forti di questa consapevolezza, si giungesse a criticare il lavoro e il ragionamento logico del matematico. Di fatto, è questo che accade oggi in ambito giornalistico, come esprime bene il sociologo Antonio Giangrande, affermando: "La gente non legge, non sa, ma sceglie, decide e parla". È sicuramente nell'indole umana giudicare ciò che ci circonda, tant'è che fin dai tempi di Cicerone l'accusa pubblica spesso condannava l'imputato ancor prima di una vera e propria condanna giuridica. Ciò, non deve sempre essere visto come un male, infatti, è anche il concetto che sta alla base di rivoluzioni o di lotte per i diritti umani. Se l'ente politico commette un'ingiustizia, è lecito e anzi doveroso segnalarlo e combattere affinché venga ristabilito il giusto equilibrio. Tale processo, però, deve avere alla base degli studi approfonditi e la conoscenza di ciò che si va a criticare.

I social, invece, promuovono e fomentano un sistema in cui gli utenti sono portati a esprimere la propria opinione in un tempo troppo ridotto per aver realmente permesso loro di comprendere ciò di cui si sta dibattendo. L'argomento è anche stato trattato di recente durante il Festival dell'Internazionale a Ferrara, tre giorni di conferenze in tutta la città riguardanti temi e problematiche di attualità. Uno degli ultimi incontri, svoltosi il 3 ottobre al Teatro Comunale, ha visto come protagonisti il fumettista Zerocalcare e la scrittrice Djarah Kan, che hanno intrapreso un dialogo su differenti questioni sociali. Tra i vari temi è stato trattato anche quello riguardante l'utilizzo dei social come mezzo di divulgazione. Entrambi i personaggi, seppur in maniera differente, hanno espresso la loro perplessità di tutti coloro i quali discutono, criticano o commentano un problema poco dopo che esso è venuto a verificarsi. Djarah Kan ha affermato che, quando lei decide di avvalersi dei social per esprimere una propria opinione, tende a prendersi del tempo, solitamente alcuni giorni, per poter riflettere bene sia sull'argomento che su ciò che lei stessa pensa ed è intenzionata a dichiarare. Ora, se una letteraria come lei sente di doversi prendere più di un momento per esprimere un parere, perchè allora dei ragazzini qualunque sul web si sentono, invece, legittimati a commentare qualcosa, a loro sconosciuto, riflettendo appena pochi istanti? Zerocalcare, invece, ha sostenuto di non riuscire a trovarsi bene con l'utilizzo dei social,

in quanto limitano la lunghezza dei messaggi. Lui, come mezzo di divulgazione, ha scelto i fumetti proprio perché così riesce a esprimere a fondo le proprie idee, articolandole ampiamente, cercando, peraltro, di limitare delle possibili contestazioni. Tale processo è sicuramente impossibile da mettere in atto nelle poche righe di un tweet. Inoltre il fumettista ha dichiarato che un altro vantaggio dei fumetti è che chi li legge si prende il tempo per farlo, concentrandosi unicamente su di essi. Ben diversa, invece, è la lettura di una tematica in Internet, presentata in pochi attimi, sommersa, magari, da nozioni a lei irrilevanti. Non è certo meglio chi ritiene di informarsi tramite i titoli dei giornali. Essi non solo sono estremamente riassuntivi sul tema generale dell'articolo, ma spesso sono anche ingannevoli. Nelle grandi redazioni, infatti, i titoli vengono assegnati da una specifica figura, esperta nel farlo, con l'intento di attirare maggiormente l'attenzione. Quindi, se chi pensa tramite i titoli si basa su frasi create per stupire, come potrebbe mai definirsi aggiornato?

Margherita Rho



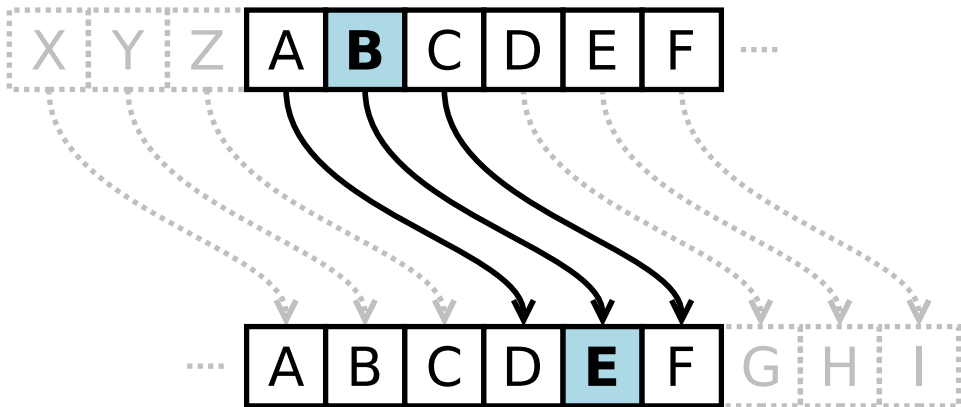
La crittografia e la sua storia Pt1.

Fin dall'antichità potenti e sovrani hanno avuto la necessità di poter comunicare senza che il prezioso contenuto dei loro messaggi cadesse nelle mani nemiche. Per risolvere questa esigenza nacquero due principali soluzioni: la steganografia e la crittografia. La steganografia è un insieme di tecniche che hanno lo scopo di "nascondere" dei messaggi e il loro contenuto: un esempio di steganografia è l'inchiostro invisibile che si colora solo se riscaldato. Le forme più antiche di steganografia risalgono alle Storie di Erodoto, padre della storiografia. In una parte della sua opera racconta infatti che il greco Demarato, esiliato in Persia, aveva scoperto che il re Serse stava radunando un esercito per invadere la Grecia. Per avvertire i suoi connazionali in patria senza che il suo messaggio fosse intercettato, grattò via la cera da un paio di tavolette da scrittura e scrisse sul legno sottostante la notizia, poi ricoprì di nuovo le tavolette con della cera nuova e le inviò in patria senza destare sospetti. Quando queste arrivarono in Grecia, Gorgo, moglie del re spartano Leonida, ebbe una premonizione e disse che grattando via la cera si sarebbe scoperto un messaggio segreto. Così venne fatto e i Greci scoprirono in anticipo le intenzioni del re Serse. Un esempio più recente dell'utilizzo della steganografia è il cosiddetto "microdot", una tecnica divenuta famosa per il suo utilizzo nella seconda guerra mondiale. La tecnica consiste nel rimpicciolimento di un testo fino alle dimensioni di un punto, che può essere nascosto, ad esempio, nel puntino di una i. La steganografia ha però un grosso problema: se il mezzo usato per inviare il messaggio viene attentamente perquisito e il messaggio viene scoperto, le informazioni che contiene sono alla mercé del nemico. Per questo motivo in parallelo alla steganografia nacque la crittografia: ossia la branca della matematica che si occupa di nascondere il significato di un testo, ma non il testo stesso, a chiunque non conosca il procedimento per tradurlo. E' difficile dire con certezza quando nacque la

crittografia, poiché fin dall'antichità molte popolazioni fecero tentativi di offuscare il significato delle loro scritture religiose o commerciali. Ne è un esempio l'Atbash, un tipo di crittografia molto semplice che è stato usato per cifrare alcuni nomi nel libro di Geremia nella Bibbia, come ad esempio Babel che è stato trasformato in Sheshach e Kasdim che è stato trasformato in Leb Kamai. L'Atbash è un sistema crittografico molto semplice, che consiste nel sostituire la prima lettera dell'alfabeto ebraico con l'ultima, la seconda con la penultima, la terza con la terzultima e così via (fino ad arrivare all'ultima lettera che sarà sostituita con la prima). La prima tecnica nota di crittografia militare risale però all'antica Grecia ed è la scitale, che veniva utilizzata dagli Spartani. La scitale era un bastone di legno con una circonferenza convenuta con il destinatario, intorno alla quale veniva arrotolata una striscia di pelle o pergamena. Poi si scriveva il messaggio lungo la striscia arrotolata intorno alla scitale e si svolgeva la striscia. Questa poteva essere inviata a qualsiasi generale, che usando una scitale di uguale diametro poteva decifrare facilmente il testo e allo stesso tempo verificarne l'autenticità (poiché solo chi possedeva una scitale di quel diametro poteva aver inviato il messaggio).



ricostruzione di una scitale CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1698345>



La cifratura di Cesare

La scitale era una grande innovazione in ambito crittografico, ma in età classica fu Giulio Cesare che usò di più la crittografia: aveva creato così tante tecniche che Valerio Probo dedicò un'intera opera ai suoi cifrari (ossia i metodi che si usano per cifrare i dei testi), che però purtroppo non ci è pervenuta. Possiamo trovare però brillanti esempi di crittografia nel *De bello gallico* dello stesso Cesare e in *Vita dei Cesari* di Svetonio. Nel primo testo Cesare racconta di aver traslitterato (ossia scritto una lingua con l'alfabeto di un'altra) un testo latino con l'alfabeto greco e poi di averlo inviato al generale Quinto Cicerone. In questo modo si era assicurato che i nemici non avrebbero potuto comprendere il testo se fosse caduto nelle loro mani. Nel secondo testo invece Svetonio descrive una cifratura molto più sofisticata e divenuta talmente famosa da passare alla storia come la Cifratura di Cesare. La Cifratura di Cesare consisteva nel sostituire ogni lettera del testo originale (chiamato in gergo tecnico testo chiaro) con quella di tre posti più avanti nell'alfabeto. In questo modo poteva creare un testo incomprensibile ai nemici, ma che il destinatario, che sapeva come decifrarlo, era in grado di tradurre con facilità. La cifratura di Cesare Facciamo ora una piccola digressione per spiegare più a fondo i diversi tipi di algoritmi crittografici (o cifrari). Difatti esistono due tipi di algoritmi crittografici:

Quelli per trasposizione
 Quelli per sostituzione
 Quelli per trasposizione si basano sull'alterare l'ordine delle lettere all'interno del testo seguendo una procedura concordata con il destinatario. La scitale è un esempio di cifratura per trasposizione, in quanto l'ordine delle lettere viene cambiato in base al diametro del bastone. Altri esempi di trasposizione sono la scrittura al contrario e la scrittura a Inferriata. La cifratura ad inferriata consiste nello scrivere un testo su due righe mettendo tutte le lettere pari su una riga e tutte le lettere dispari sull'altra, per poi riscrivere il testo scrivendo prima una riga e poi l'altra. Il vantaggio delle cifrature per trasposizione è sicuramente quello della loro semplicità e praticità, ma hanno il grande svantaggio di avere un numero di algoritmi abbastanza limitato, in quanto esistono pochi modi per riordinare delle lettere una regola reversibile. Se ad esempio i persiani avessero catturato un corriere e gli avessero sottratto la striscia di pelle cifrata con la scitale, avrebbero potuto provare a decifrarlo usando una trentina di bastoni con diametro diverso e sarebbero riusciti a decifrare il messaggio in una quindicina di minuti. Per questo motivo il loro impiego in età moderna è quasi nullo. Le cifrature per sostituzione si basano invece sullo scambiare ogni lettera del testo con un'altra seguendo un procedimento reversibile.

Degli esempi di cifratura per sostituzione sono l'Atbash, la Cifratura di Cesare e anche la traslitterazione che Cesare descrive nel suo De Bello Gallico. Altri esempi di cifrature per sostituzione sono la cifratura di Vigenère ed Enigma (A tal proposito consiglio il film "The Imitation Game" che parla proprio di questa cifratura). Le cifrature per sostituzione si dividono poi in due sottogruppi: Quelle monoalfabetiche (l'Atbash, la Cifratura di Cesare e la traslitterazione di C.) Quelle polialfabetiche (cifratura di Vigenère ed Enigma) Per ora tratteremo però solo quelle monoalfabetiche, quelle polialfabetiche le tratteremo nella parte 2. Le cifrature per

sostituzione monoalfabetiche sono quelle cifrature per sostituzione in cui ad ogni lettera del testo chiaro (ossia il testo originale prima che venisse criptato) corrisponde una e una sola lettera del testo cifrato. Ad esempio potrei decidere di sostituire ogni lettera con quella avanti di tre lettere rispetto ad essa, come nella Cifratura di Cesare, oppure potrei semplicemente assegnare ad ogni lettera un'altra lettera scelta a caso e sostituirla con essa per cifrare, per poi ripetere il procedimento ma in modo opposto per decifrare. In quest'ultimo caso potrei ottenere una cifratura tipo:

Testo chiaro: A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z
 ↓
 Testo cifrato: L Q C V G T D A S F Z N H B R M P I O U E

Facendo un breve calcolo, il numero di combinazioni totali che potrei ottenere con le 21 lettere italiane è $5.109094217 \times 10^{19}$. Per questo motivo questa tecnica fu a lungo considerata inviolabile, finché dei

crittoanalisti arabi non trovarono il modo di decifrarla, come spiegheremo nella seconda parte.

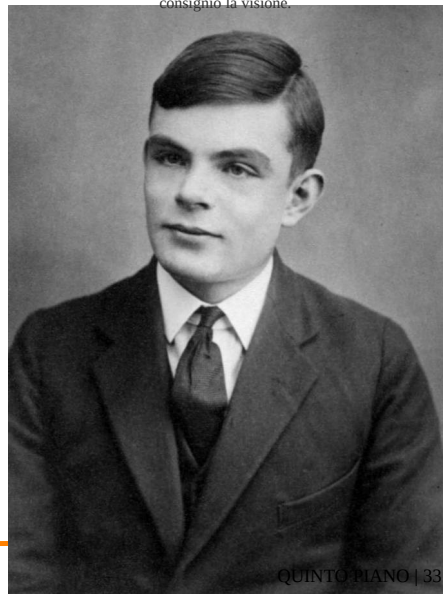
Luca Ravasio
 Fonti:Codici & Segreti di Simon Singh

Una macchina Enigma, che veniva usata per i codici tedeschi nella seconda guerra mondiale.



By Alessandro Nassiri - Museo della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci", CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=47910919> fitted vertically in a smaller size

Foto di Alan Turing, colui che decifrò per la prima volta enigma. La sua storia è raccontata nel film "The Imitation Game" di cui consiglio la visione.



Voyager: un ultimo sguardo alla terra

L'ultimo sguardo che diamo alle cose è molto spesso l'immagine con cui le ricorderemo e la persistenza, l'unicità che quell'istante avrà nei nostri pensieri ne determina l'importanza. Come una coppia che prima di lasciarsi si guarda rassegnata così la sonda Voyager 1 ha scattato un'ultima foto della terra prima di raggiungere l'interspazio, nel giorno di San Valentino del 1990. Lo scatto venne intitolato "Pale Blue Dot" e l'impressione che il mondo ricevette quando venne pubblicata è di quanto fosse in realtà piccolo il nostro pianeta, di quanto facesse tenerezza visto da così lontano. Un "pallido puntino blu", così viene descritta questa Terra su cui tutti basiamo le nostre esistenze, l'intricata rete di vite e destini che occupa le nostre giornate ridotta ad un pixel sgranato. L'idea di girare la sonda e fotografare per l'ultima volta il nostro pianeta è stata di Carl Sagan, astronomo e divulgatore scientifico che userà il nome di quest'immagine per il suo libro "Pale Blue Dot: a Vision of the Human Future in Space" in cui parla del futuro della razza umana nello spazio basandosi sulle sue esperienze da scienziato nella NASA. Voyager 1, immediatamente seguita dalla sonda sorella Voyager 2, costituisce il primo oggetto inviato nello spazio dagli esseri umani a sorpassare l'eliopausa. L'eliopausa è considerata il confine del nostro sistema solare: un punto di non ritorno che, una volta oltrepassato, sancisce il definitivo addio di un oggetto al sistema solare. Un confine dove l'aria carica elettricamente emessa dal sole, chiamata "vento solare", viene fermata dal mezzo interstellare: un ammasso di materiale gassoso e polvere che si trova negli spazi "vuoti" della nostra galassia. È difficile visualizzare nella nostra mente uno spazio come l'eliopausa, che, tra l'altro, era per lo più sconosciuto prima del lancio di Voyager 1 e 2. Sono state proprio queste sonde, infatti, ad aprirci gli orizzonti su zone dello

spazio mai esplorate ed ancora ignote a noi esseri umani. Con il passaggio delle due sonde presso l'eliopausa, infatti, furono raccolti importanti dati sulle radiazioni elettromagnetiche solari, che, creando vari strati, sono in grado di proteggere la terra da radiazioni più pericolose. Paradossalmente, spingendosi al di là dello spazio a noi conosciuto. I satelliti voyager ci hanno palesato, ancora una volta, quanto il nostro pianeta sia una realtà unica e protetta: la presenza dello scudo elettromagnetico solare esplicita tutta la nostra fragilità e la nostra finitezza. In parole povere, abbiamo lanciato miliardi di dollari nello spazio con la consapevolezza che non ci torneranno mai indietro, abbandonandoli al loro destino. Effettivamente lasciare andare per sempre anni di lavoro di centinaia tra le menti più intelligenti al mondo può sembrare la cosa più inutile e insensata che si potrebbe fare, non a caso la frase più comune che si sente dire in questi casi è "con tutti quei soldi si trovava la cura per il cancro, si finanziavano cose che servono davvero". Per carità, non si può discutere con il desiderio di finanziare la ricerca medica e di risolvere problemi più "concreti" che effettivamente causano danni ad innumerevoli persone e famiglie, ma le ricerche spaziali sono importanti proprio perché vanno al di là del nostro mondo toccando aspetti che definiscono l'uomo in quanto tale. È vero: le sonde se ne sono andate per sempre, ma questo non significa che non abbiano avuto uno scopo fino a quando ci sono state. Spingendosi fino a lambire le atmosfere di pianeti come Urano e Saturno, esse ci hanno rivelato dati preziosissimi su di essi. Dati che non avevamo previsto di ottenere in tempi brevi, e che risultano estremamente importanti per il progresso dell'astronomia e dell'astrofisica moderna.

La storia insegna, che la scienza si è rivelata più utile se non imbrigliata solo in settori utilitaristici; le scoperte sono imprevedibili, e le loro applicazioni pure. Ritorna, tuttavia, lo stesso dubbio: perché lasciarli andare per sempre? La motivazione principale è che, al momento della loro costruzione, negli anni '70, non esistevano ancora le tecnologie per poter far ritornare una sonda sulla terra. Risultava quindi inevitabile, dopo circa 35 anni di esplorazione massiva del sistema solare, lasciarle fuggire dai confini che esse stesse avevano raggiunte. In un certo senso, l'idea che queste due sonde siano ancora là fuori, scivolate via dal controllo umano e libere di muoversi in spazi a noi sconosciuti, è estremamente nostalgica e romantica al contempo. Si prevede che le due sonde continueranno a funzionare attivamente fino al 2025, quando i generatori termoelettrici non saranno più in grado di fornire abbastanza energia per continuare il moto. Così, anche loro, come ogni essere umano, si affievoliranno e si spegneranno una volta per tutte. Ma nonostante ciò, la loro inerzia permetterà loro, seppur in due regioni del sistema solare differenti, di continuare il loro viaggio verso l'infinito, alimentate non più da un moto attivo, ma dagli effetti della loro operosità attuata in vita. Ma parlando più in particolare delle due sonde una delle speranze nel mandarle nello spazio era di poter avvicinare o catturare l'attenzione di altre forme di vita extraterrestri e a questo proposito è stato aggiunto alle complicatissime tecnologie di Voyager 1 e Voyager 2 un disco, il "Voyager golden record", contenente suoni e particolarità del

planeta Terra. La copertina del vinile è stata creata per dare alle civiltà esterne le istruzioni su come attivare il vinile, la posizione del Sole nello spazio e altri importanti elementi tutti in codice, rappresentati con semplici disegni. Il contenuto del disco è stato deciso da una commissione diretta da Carl Sagan della Cornell University, che si occupò di registrare persone parlare in oltre 55 lingue terrestri diverse e i vari suoni naturali come i tuoni, le onde e i versi di alcuni animali. Le possibilità reali che un'altra civiltà venga in possesso di questo disco sono molto basse, rendendone la creazione più simbolica che effettivamente utile. "Non c'è forse migliore dimostrazione della follia delle vanità umane che questa distante immagine del nostro minuscolo mondo. Per me, sottolinea la nostra responsabilità di occuparci più gentilmente l'uno dell'altro, e di preservare e proteggere il pallido punto blu, l'unica casa che abbiamo mai conosciuto. "

-Carl Sagan

Arianna Pagano e Tommaso Marzan

Fonti: <https://www.passioneastronomia.it/voyager-2-45-anni-di-esplorazione/>

<https://www.passioneastronomia.it/spazio-interstellare-ecco-dove-inizia>

<https://www.passioneastronomia.it/voyager-1-risolto-il-problema-di-telemetria/>

<https://www.passioneastronomia.it/nasa-le-sonde-voyager-si-stanno-spegnendo>

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Programma_Voyager

<https://voyager.jpl.nasa.gov/mission/spacecraft/>

<https://voyager.jpl.nasa.gov/mission/timeline/#event-ance-in-a-lifetime-alignment>

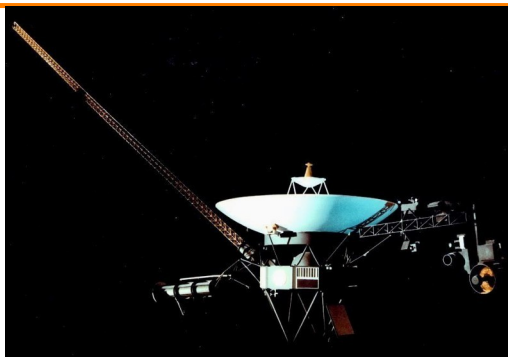
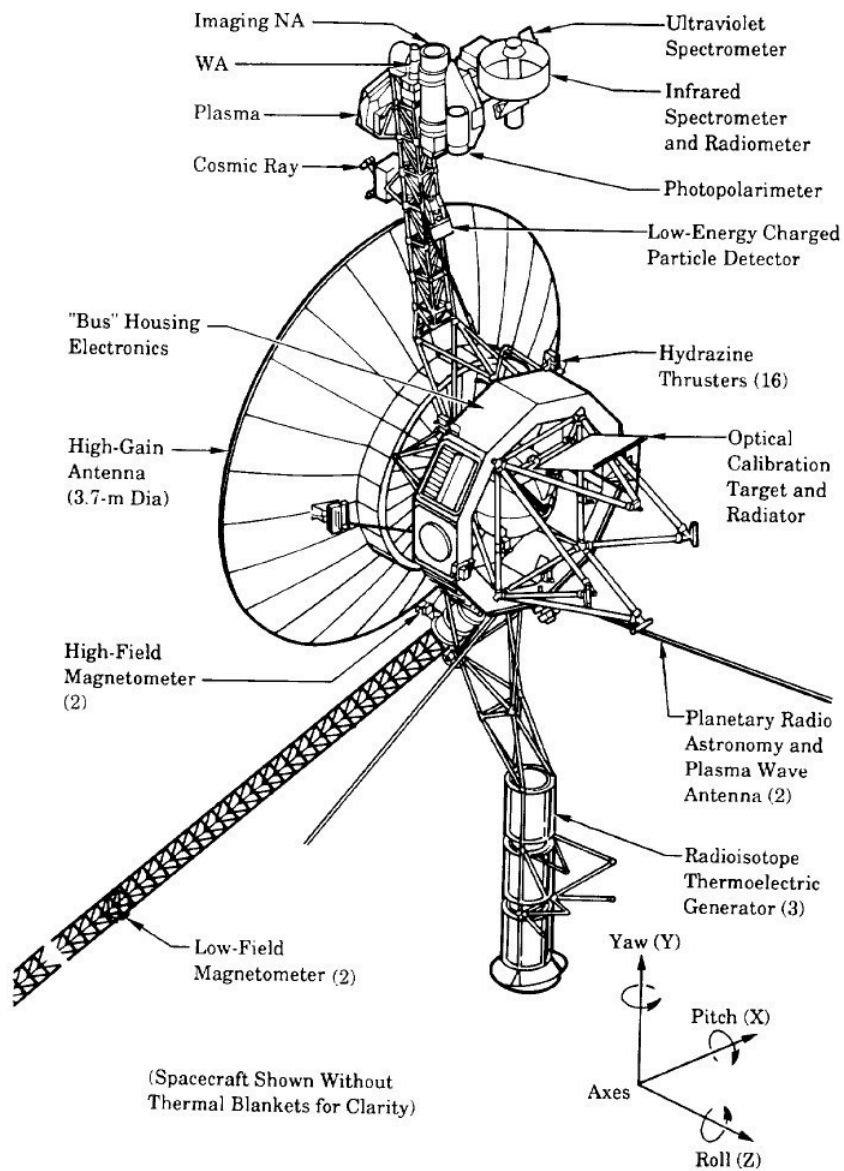


Immagine della sonda Voyager



Parti della sonda Voyager

L'energia del rifiuto: il prossimo passo per essere più green

Che sia per un piatto di pasta o per una semplice tisana, tutti noi, almeno una volta al giorno, ci ritroviamo ad accendere il fornello e senza quella flebile fiammella potremmo fare ben poco.

In Italia l'efficienza di tale elettrodomestico - così come il riscaldamento e il sistema industriale - fa molto affidamento sull'utilizzo del metano e ciò, soprattutto ultimamente, rappresenta una seria problematica dovuta all'impossibilità di reperirlo dalla Russia. La questione etica, che nasce dall'aggressione all'Ucraina, e le sanzioni imposte alla Russia, incidono oggi in misura significativa sull'economia italiana e di altri stati europei, che in questo settore non sono per nulla autosufficienti e risultano, così, avere un rapporto di dipendenza da chiunque fornisca loro questa risorsa energetica.

Nel caso specifico dell'Italia, il cui primo fornitore è stato in questi anni la Russia, non stupisce quindi che, scoppiata la guerra in Ucraina, il paese si sia trovato alquanto impreparato a colmare il vuoto energetico creatosi. Alla maggior parte della popolazione sembra un problema per lo più recente, ma è da anni che molti osservatori e analisti evidenziano come tale rapporto subordinato sia dannoso, in quanto non ha fatto altro che arricchire l'establishment russo, formato da pochi e potenti oligarchi. Proprio per questo Svitlana Krakovska, scienziata ucraina che si occupa dei cambiamenti climatici, ha definito la guerra sul suo suolo come una "guerra dei combustibili fossili", perché finanziata dai ricavi ottenuti dalle esportazioni di tale materia prima. Sicuramente questo non è un caso isolato: basti pensare alla difficile situazione governativa in Libia, paese che rappresenta un altro importante fornitore energetico italiano. Il metano è sicuramente una risorsa più economica e maggiormente efficace rispetto ad altre fonti energetiche ma esistono delle alternative. Un caso esemplificativo è quello

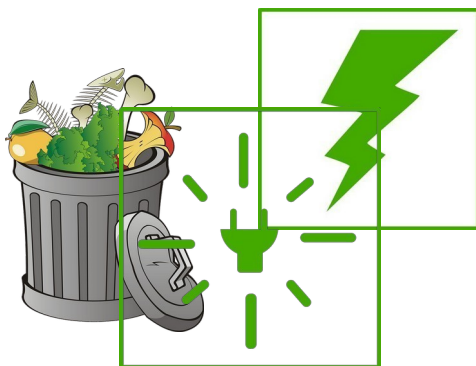
dell'Irlanda, dove per gli usi domestici non viene utilizzato altro se non la corrente elettrica, ma ciò rappresenta un maggior costo economico per la popolazione. Tuttavia, sembra alquanto infattibile convertire tutti i dispositivi a metano sul suolo mondiale in tempo utile per far sì che essa possa essere una valida alternativa.

È bene, per giunta, specificare che il metano risulta essere anche notevolmente più ecologico rispetto agli altri combustibili fossili. Infatti, per quanto alla combustione anch'esso liberi una buona quantità di anidride carbonica, il tasso di inquinamento prodotto è minore rispetto ad altri. Seppur in quantità più limitata, comunque, il metano risulta comunque dannoso, se liberato in atmosfera, infatti, con una percentuale dell'8%, è uno dei principali gas serra, secondo solo al vapore acqueo e all'anidride carbonica.

Con l'estrazione dei combustibili fossili, soprattutto del petrolio, spesso non si mette in conto questo dato e si procede comunque non valutando che il metano raccolto durante il processo è solo una minima parte di quello prelevato, mentre il restante finisce direttamente in atmosfera. Tale dispersione potrebbe anche non essere così incisiva, se non fosse che il nostro stile alimentare produce già, di per sé, una quantità di metano nettamente superiore a quella che può essere sopportata dal nostro pianeta. Il metano si forma infatti con il deterioramento di sostanze organiche; ciò significa che tutto ciò che noi buttiamo via sul fronte alimentare, prima o poi andrà incontro ad un processo di digestione anaerobica, liberando in atmosfera massicce dosi di metano. Il problema dello smaltimento dei rifiuti organici è stato considerato un'opportunità economica da diverse aziende, tra cui c'è ANAERGIA,

una ditta che si occupa del recupero e della digestione anaerobica degli scarti di natura organica che si ottengono da numerose e differenti attività umane. Essi sono principalmente suddivisi in tre gruppi: la FORSU (frazione organica dei rifiuti solidi urbani), gli scarti agricoli e la SOA (Sottoprodotti di origine animale), ma anche sottoprodotti minori (residui forestali e acque reflue). Si tratta di risorse locali, disponibili praticamente ovunque e perciò, sfruttandole al meglio, nel prossimo futuro si potrebbero produrre quantità tali di biometano da ridurre parzialmente la dipendenza energetica da altri stati; in secondo luogo con questo sistema si limiterebbe la necessità di estrarre metano dal sottosuolo e contemporaneamente si risolverebbe il problema dei rifiuti. Ciò ha sicuramente una duplice valenza positiva: innanzitutto si metterebbe così in pratica un'operazione di riciclo, nell'ottica di una economia circolare e quindi sostenibile, secondariamente in questo modo si ridurrebbero le emissioni di metano in atmosfera, in quanto utilizzato secondo diverse modalità tecnologiche come fonte di energia. Senza questi vantaggi non si potrebbe parlare di biometano come di una soluzione ecologica: infatti, il suo utilizzo in ambiente casalingo, di per sé, non è certamente l'opzione con minor impronta ambientale. Inoltre la natura stessa di quelli che la società definisce scarti, fa sì che l'utilizzo di tale risorsa sia per lo più gratuita, fatta eccezione per i costi di costruzione e mantenimento degli impianti che, per quanto essi siano oggi ancora abbastanza elevati pur se supportati anche da incentivi statali, sono sicuramente destinati a ridursi e, inoltre, sfruttando tutti i prodotti della digestione anaerobica possono essere anche in parte compensati. Per esempio, il residuo liquido o solido del processo di digestione anaerobica viene utilizzato come ammendante agricolo, mentre talvolta il metano prodotto viene utilizzato come energia per il funzionamento dell'impianto. Ne è un esempio concreto di applicazione il sistema di riscaldamento delle vasche di digestione, che, per mantenere una temperatura sui 35-45°C, ha bisogno di un'ingente quantità di calore, anche se, ovviamente, essa varia a seconda delle

differenti stagioni, regioni e condizioni atmosferiche. Inoltre i costi di costruzione dell'impianto sono destinati a scendere, in quanto gli ingegneri prevedono delle migliori a livello tecnico-meccanico che permetteranno un'impiantistica e una gestione più efficiente. Un altro significativo vantaggio risulta essere il fatto che le proprietà di base di tale fonte energetica non variano e, quindi, per i consumatori, l'utilizzo di biometano, anziché del suo equivalente in combustibili fossili, non dovrebbe subire né un aumento dei prezzi né un calo dell'efficienza. Infatti il biogas ottenuto per digestione anaerobica risulta essere composto in media dal 45-75% di metano, mentre per il restante da anidride carbonica e gas minori (vapore acqueo, azoto, ossigeno e acido solfidrico); tuttavia, dopo una serie di trattamenti si può giungere alla stessa composizione chimica del metano estratto dal sottosuolo. Biometano e metano come il combustibile fossile hanno, quindi, analogo utilizzo sia per produrre energia, che come combustibili o carburanti. Inoltre se si sceglie la strada del biometano le tubature e i supporti meccanici domestici non dovrebbero subire conversioni di alcun tipo: pertanto anche su questo fronte il biometano risulta essere vantaggioso. Questi vantaggi, assieme a valutazioni di tipo etico-ambientale, garantiscono una soluzione che, nel suo piccolo, potrebbe realmente dare un contributo per una svolta più ecosostenibile alla nostra società.



Classe 3G anno scolastico 2021-2022 (Progetto PCTO)

Touch screen: quali sono e come funzionano?

Lo tocchi tutti i giorni, sul tuo smartphone o sul tablet, ma ti sei mai chiesto come funziona la tecnologia dietro i touch screen? Perché in inverno siamo costretti a toglierci i guanti di lana e al contatto con l'acqua i comandi non rispondono? Ecco a voi tutti i segreti sui touch screens.

Prima di iniziare però è necessario fare un passo indietro. Il padre di questa tecnologia si ritiene sia E.A. Johnson che, nel 1965, progettò il primo schermo touch capacitivo. Negli anni '70 questa scoperta è stata sviluppata e perfezionata da varie aziende per poi diffondersi lentamente fino agli anni 2000 quando diventerà popolare grazie a smartphone, console e navigatori. Ma cosa sono gli schermi capacitivi?

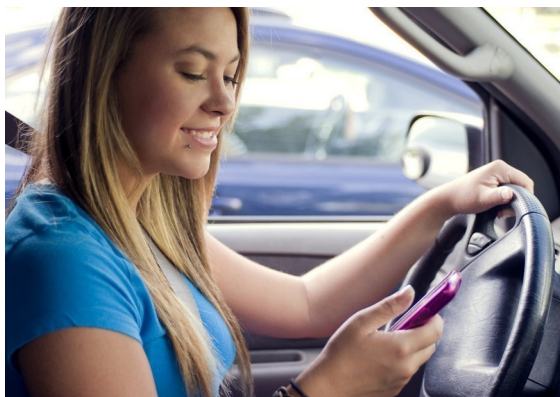
È necessario precisare che esistono diverse tipologie di schermi touch. Lo schermo capacitivo sfrutta dei dispositivi chiamati capacitori che permettono di rilevare una distorsione nel flusso degli elettroni che attraversano lo schermo. Infatti, ai quattro angoli del vetro, viene applicata una leggera tensione che si propaga tramite un sottilissimo strato di ossido metallico. È questo il motivo per cui per interagire con lo schermo è necessario l'utilizzo di un materiale adatto che permetta la distorsione. Questa è la ragione per cui possiamo utilizzare le dita di una mano o oggetti appositi che siano conduttori (come penne e guanti touch) per controllare lo schermo, ma non possiamo utilizzare indumenti di lana perché quest'ultima è un isolante. È fondamentale specificare che la capacità elettrica è la capacità di un conduttore di accumulare carica elettrica sulla superficie esterna a parità di potenziale. I capacitori percepiscono proprio la separazione di cariche sulla superficie di conduttori. L'acqua (conduttore) che non ti permette di usare lo schermo è proprio la sostanza grazie alla quale possiamo sfruttare lo schermo capacitivo (dato che siamo formati da circa 70% di acqua).

Un'altra tipologia di schermo è quella resistiva. Questa funziona grazie a due strati metallici separati da un piccolissimo spazio vuoto. Quando l'utilizzatore fa pressione su un punto i due pannelli fanno contatto creando una variazione del voltaggio. I vantaggi di questa variante sono molteplici: è più economica, più resistente ai liquidi e consuma meno elettricità. È doveroso specificare, tuttavia, che lo schermo resistivo possiede una qualità di immagine e risposta nettamente inferiore rispetto a quello capacitivo. Infatti quando utilizziamo lo smartphone basta sfiorare lo schermo dato che funziona attraverso l'elettricità capacitiva. I dispositivi che troviamo nei terminali delle stazioni sfruttano la pressione quindi è necessario premere con forza. Esistono inoltre altre tipologie di schermi che sfruttano tecnologie più costose e poco utilizzate, ma garantiscono una migliore qualità di immagine e resistenza. Alcuni esempi sono lo schermo "SAW" (surface acoustic wave) che impiega una griglia di onde ultrasoniche per localizzare il tocco; oppure lo schermo "IR" (infrared), che funziona tramite la luce a infrarossi. Nella vita di tutti i giorni i dispositivi che utilizziamo sfruttano per la maggior parte lo schermo capacitivo che negli anni si è diffuso molto rapidamente. L'implementazione di schermi touch, però, è sempre positiva?

Ad esempio, è emerso da vari studi che la sicurezza alla guida è drasticamente peggiorata a causa dei touch screen. Ma sono davvero così pericolosi? La IAM RoadSmart, che si occupa della sicurezza di guida, ha progettato un esperimento nel quale ha previsto una simulazione di 15 minuti in cui i partecipanti (46 persone di età tra 45 e 37 anni), mentre conducevano un veicolo, erano sottoposti a imprevisti casuali ai quali dovevano rispondere entro 10 secondi tirando una leva posta alla destra del volante.

I risultati sono stati davvero sconcertanti, poiché i tempi di reazione a un imprevisto alla guida, durante l'utilizzo dello schermo, risultavano essere più lenti persino di quelli di chi aveva assunto alcol o droga. Durante l'utilizzo di questi apparecchi, inoltre, è stato evidenziato il fatto che i conducenti tendevano a spostarsi di quasi 0,5 metri oltre la carreggiata costituendo così un pericolo per le altre vetture.

I touch screen, tuttavia, se utilizzati con moderazione e in modo corretto, garantiscono una comodità in più, ormai irrinunciabile nella nostra quotidianità. Attualmente vengono impiegati in tutti gli ambiti: da quello professionale a quello domestico. In futuro sicuramente questa tecnologia si svilupperà ulteriormente garantendo sempre maggiore usabilità.



Marco Rohrer e Federico Martinelli





La difficile italianità del “Padrino”

“Crimine. Onore. Tradimenti. Vendette. Lotta armata, scene di violenza e affari illeciti - sono queste le immagini a cui corre la mente non appena si sente parlare del film “il Padrino”. Immagini della celebre trilogia cinematografica di Francis Ford Coppola, tratte a loro volta dall’omonimo libro, “Il Padrino” di Mario Puzo. Ciononostante, queste sanguinose raffigurazioni non sono che una parte della storia raccontata dalla saga; perché spesso ci si dimentica che “il Padrino”, nella sua interezza, è una storia drammaticamente italiana, che ancor prima di parlare di mafia e di mafiosi tratta di un popolo e della sua cultura, e non è certo un caso che essa sia stata dovuta narrare da uno scrittore regista entrambi italo-americani. Lo sfondo su cui si svolge l’intero intreccio della trama è quello degli Stati Uniti dei primi decenni del ‘900, nello specifico nella zona di New York, meta ideale di migliaia di

migliaia di emigranti provenienti dall’Europa alla ricerca di una vita migliore sotto l’effigie del “sogno americano”.

Tra i numerosi che hanno dovuto lasciare la loro terra natia c’è Vito Andolini, ragazzino appena dodicenne che è ancora ben lungi dal diventare il “Don” così fortemente impresso nella cultura di massa. Egli è dovuto fuggire dalla sua Sicilia per scappare a una vendetta di stampo mafioso che, ucciso suo padre, minacciava anche Vito, poco più che bambino.

Viene quindi immediatamente presentata l’Italia come terra inondata da secoli di tragedie e faide private e bagnata dal sangue, quand’anche questo appartenesse a innocenti che poco hanno a che fare con i ragionamenti di onore e risarcimento. Eppure nasce subito uno sdoppiamento, perché il piccolo Vito Andolini, appena sbarcato in terra americana, decide di assumere il nome del suo paese di nascita come cognome, Corleone.

Questo affidamento al senso di appartenenza comune è una delle poche cose che riesce ad aiutare coloro che sono sbarcati in un luogo dove lo Stato ha ben poco a cuore il destino di persone provenienti da oltreoceano, dove la polizia vede le comunità etniche come pericolose e gli immigrati sono totalmente sprovvisti di qualsiasi potere economico o politico. Finisce per essere necessario un sentimento di unione, un elemento che unisca e dia forza a degli "umiliati e offesi" che nulla c'entrano con gli americani ivi residenti da generazioni. Uno standardo sotto cui far fronte comune; insomma, una grande famiglia. È proprio questo che viene creato da Vito: una Famiglia, che durante l'intero corso di libro e film non verrà mai chiamata in altro modo, poiché essa rimarrà sempre un'istituzione che riflette in primis il suo carattere di garante di valori tradizionali. Essa è, per chi ne fa parte, una società nella società che sostituisce e supera lo Stato, assente verso i più bisognosi. È ad essa che ci si rivolge se si ha bisogno di sicurezza, pace, favori, amicizia o quando si deve difendere il proprio onore offeso quando la giustizia dei tribunali non è d'aiuto. Emblematico a tal proposito è il caso dell'impresario funebre Amerigo Bonasera, che è pure la prima scena del primo lungometraggio: egli, italiano che ha riposto ogni sua fiducia nella fortuna che sembrava aspettarlo negli Stati Uniti, si rivolge a Don Corleone perché sua figlia è stata violentata e sfigurata in volto da due giovani, i quali l'hanno poi fatta franca davanti al giudice in quanto cittadini americani. Lì dove avvocati e ministri di giustizia fanno orecchie da mercante ai bisogni di un povero disgraziato italiano, arriva invece la "mano invisibile" di Don Vito, il quale si pone al fianco di Bonasera e gli promette di vendicare l'onore suo e di sua figlia; è questo che fa la Famiglia: raccoglie attorno a sé le comunità che cercano qualcosa in cui riconoscersi, sotto l'italianissimo standardo del cattolicesimo emergente dall'appellativo di "Padrino" usato da ogni "amico" della famiglia che possa ottenerne i "favori".

Se però al suo interno i meccanismi in vigore sono quelli del legame morale e dell'amicizia, sono tristemente ovvi i metodi di cui la società dei Corleone usufruisce per far riconoscere la propria autorità davanti ad una miriade di nemici poiché, in un mondo capitalistico dove il vero potere è quello della ricchezza e dell'influenza politica, gli atti tramite cui far leva sono furti, corruzioni, assassini e traffici clandestini. Tra l'altro - per dovere di cronaca - la soluzione attuata per la sopracitata ingiustizia subita da Bonasera è un pestaggio, una vera e propria resa dei conti che rende pan per focaccia ai due abusatori americani. Nessuno ne fa gran segreto: sono questi i mezzi che rendono forte la Famiglia, la quale rimane sempre in un pericoloso equilibrio di conflitto-convivenza con le istituzioni statali e, tra l'altro, con tutte le altre Famiglie che cercano anch'esse di sopravvivere e fiorire in mezzo alla crudeltà di un mondo governato dal denaro. La morte diventa affare, la droga è business e le persone armi, ma l'alternativa sarebbe un improponibile sacrificio: la perdita del tanto sudato riconoscimento.

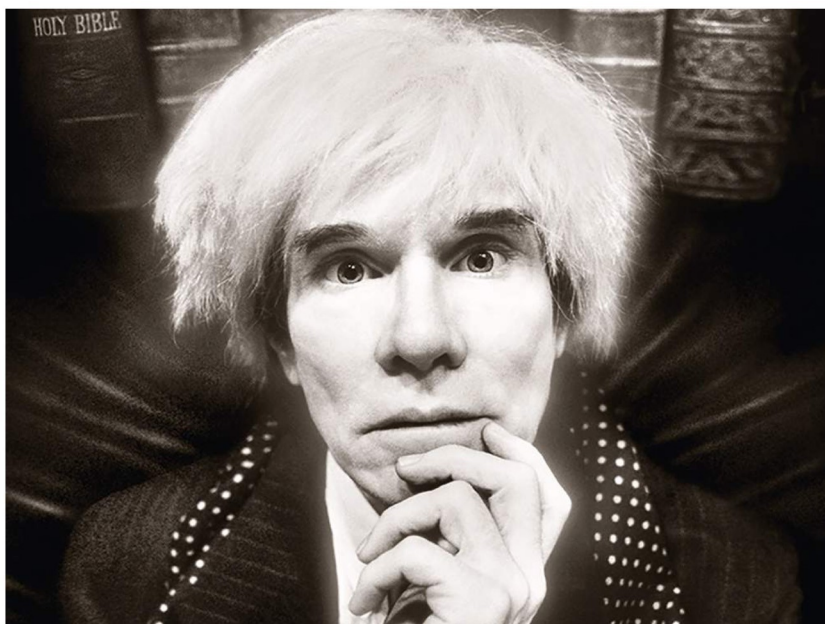
In ultimo, è qui che sta la doppia faccia che rende così tragicamente reale l'affermazione culturale del "Padrino": l'essere italiani è tradizione e criminalità, religione e brigantaggio, onore e sangue, Dio e mafia. E' un dissidio troppo profondo per essere sciolto, e le scene della saga in America avranno sempre da contraltare quelle ambientate in Sicilia. L'isola è terra madre, patria di passione, paesaggi naturali e artistici mozzafiato ma è al contempo cimitero. A tal proposito, è iconica la domanda di Michael - figlio di Don Vito - quando giunge a Corleone. Egli si chiede perché per le strade del paese non si veda altro che donne, bambini ed anziani, e al suo "Dove sono tutti gli uomini?" gli viene risposto: "Sepolti. Morti per questioni d'onore e vendette private". È proprio lui, Michael Corleone, erede del grande Don, a simboleggiare l'ultimo tragico capitolo dell'italianità che cerca di trovare un suo senso di appartenenza anche all'estero.

Lui, che per tutta la vita cercherà di redimersi ed allontanarsi dai traffici mafiosi ormai stereotipi della comunità italo-americana, non ci riuscirà mai, dato che il confine culturale è troppo forte perché lo si possa attraversare, o rimanerci in bilico. I suoi sogni di vedere un giorno un Corleone veramente americanizzato, governatore o presidente, si infrangeranno contro i soliti, sanguinosi ed illegali sacrifici da effettuare sull'altare della Famiglia, senso di un destino condiviso e unione, ma anche invalicabile barriera che preclude i suoi membri dall'integrazione sociale. L'italianità tanto cercata e protetta diventa fattore di divisione dallo stile di vita dell'agognato Nuovo Mondo. Così - seguendo il filo della saga fino alla fine dell'ultima pellicola - è destinata a spegnersi in Italia una storia che di Italia ha sempre parlato, con la morte di Michael Corleone che avviene in

patria, dopo il fallimento dei suoi progetti americani; come un dramma teatrale che, sulle note di una triste canzone popolare, trova la sua conclusione nel pianto del proprio Paese di nascita, croce orgogliosa e maledetta con cui nel bene e nel male ognuno è costretto a convivere.

Pietro Nai





Il ritorno dell'arte di Andy Warhol

“Dopo ben oltre dieci anni, il pubblico può finalmente tornare ad ammirare le opere di Andy Warhol, protagonista indiscusso della Pop Art. Attraverso la mostra “La pubblicità della forma”, ospitata a Milano e aperta dal 22 ottobre 2022 al 26 marzo 2023, si potrà intraprendere un viaggio nel mondo interiore dell’artista. “La pubblicità della forma”, infatti, vuole raccontare il percorso che Andy Warhol ha compiuto per riuscire ad affermare il suo concetto di arte. L’artista in questione credeva che le sue opere fossero solamente una riproduzione di qualcosa che già esisteva. Lui stesso affermava che: “Ogni cosa ripete se stessa. È stupefacente che tutti siano convinti che ogni cosa sia nuova, quando in realtà altro non è se non una ripetizione.” La mostra narra le evoluzioni che l’artista ha effettuato nel corso della sua carriera. Divisa in sette aree tematiche e tredici sezioni, la mostra espone oltre trecento opere create dal

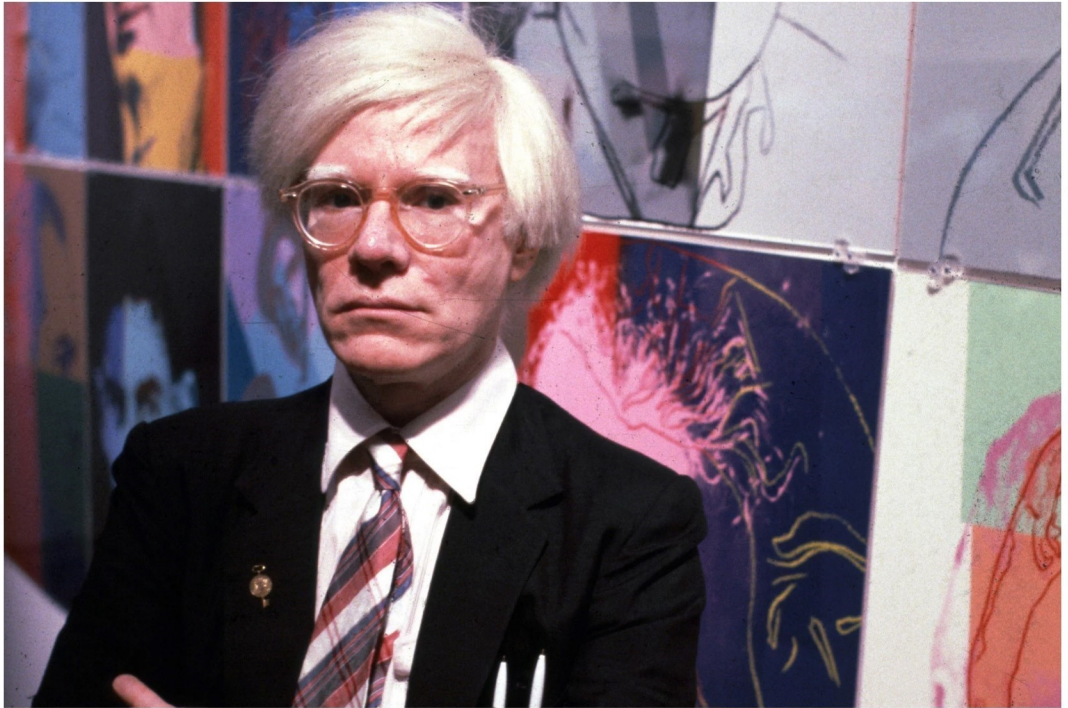
Maestro nel periodo del Novecento. All’inizio dell’esposizione vengono presentate le opere degli anni Cinquanta, in cui l’immagine di Warhol rappresentava uno stimato disegnatore. Si passa poi agli anni Sessanta, l’apice della carriera dell’artista. Il genio della Pop Art, infatti, era riuscito a ritrarre anche icone di fama mondiale.

Tra le più celebri, si ricordano Marilyn Monroe, Liz Taylor, Michael Jackson, Elvis Presley, la regina Elisabetta II e Margherita II di Danimarca. “La pubblicità della forma” mostra anche le sue opere degli anni Settanta, a favore delle lotte sociali contro l’emarginazione. Come ad esempio, nella serie “Ladies & Gentleman”, l’artista considera le drag queen alla pari di grandi star dell’epoca. Infine viene messa in risalto l’arte degli anni Ottanta, caratterizzata da un valore sacro e religioso. È da ricordare che ciò che la nostra generazione può ammirare in questa mostra è stato soggetto a commenti

molto negativi. La critica all'inizio non apprezzava questi lavori, mal comprendendo l'originalità e la volontà di comunicare l'idea della ripetizione e dell'abbondanza del prodotto. L'arte di Warhol veniva vista come un oltraggio all'Espressionismo Astratto, movimento artistico allora predominante negli Stati Uniti. In realtà, aderendo alla cultura di massa e

portandola nel mondo concettuale dell'arte figurativa, Warhol aveva non solo rappresentato ma anche e soprattutto esaltato la patria del consumismo americano. Attraverso "La pubblicità della forma", il pubblico ha ora nuovamente modo di godere e magari apprezzare l'arte innovativa e unica di uno degli artisti più coraggiosi del Novecento.

Elisa Zoto



Magnus Carlsen non difenderà il titolo di campione del mondo di scacchi

Leggendo il titolo di questo articolo avete sicuramente avuto una di queste due reazioni: o non conoscete Magnus Carlsen e quindi il titolo vi sembra più insipido di una minestra senza sale, oppure (come me) siete rimasti colpiti davanti ad una notizia che ha un impatto, non solo puramente sportivo, ma genera anche riflessioni quanto mai attuali. Per chi non lo conoscesse, Magnus Carlsen è da molti ritenuto il più grande giocatore di scacchi di tutti i tempi. Come sempre queste affermazioni fanno molto discutere, ma nella sua carriera si trovano risultati inediti nella storia degli scacchi. Tuttavia, dopo essere stato per 5 volte campione del mondo, pur essendo il detentore di questo titolo, il 20 luglio di quest'anno ha annunciato che il prossimo anno non prenderà parte al campionato mondiale, senza però abbandonare la propria attività in campo scacchistico. Per fare un semplice paragone, è come se il Paris Saint Germain decidesse di non partecipare alla Champions League, ma si dedicasse soltanto a competizioni minori. Possiamo quindi capire

come questa scelta abbia generato grande scalpore e fin da subito molti non abbiano perso l'occasione per criticare Carlsen. Poco dopo, però, lo stesso Carlsen ha rilasciato un'intervista in cui ha spiegato le motivazioni che hanno lo portato a questa decisione. Il primo motivo citato è una crescente insofferenza verso i propri successi ed una mancanza di motivazione che in tutti gli sport sono alla base del duro lavoro necessario per ottenere un successo. Dice Carlsen nell'intervista: "Ho riflettuto molto [...] e la conclusione è stata molto semplice: non sono più motivato. Sento che non ho molto da guadagnare e, anche se un Campionato fosse interessante, non avrei alcuna intenzione di farlo". La cosa incredibile, e per certi tratti paradossale, è che nel corso della storia di casi simili (non solo in campo scacchistico) ne sono avvenuti veramente pochi. Infatti il motivo che solitamente porta al fallimento in uno sport sono la mancanza di successi e la rassegnazione davanti ad una complessità del gioco fuori dalla propria portata.



Carlsen Magnus, campione del mondo di scacchi

Dopotutto diciamolo chiaramente: tutti quando iniziano uno sport hanno il sogno di diventare i migliori, vincere le massime competizioni e dimostrare al mondo chi è il più forte. Poi crescendo ci si accorge che le possibilità di successo diminuiscono drasticamente e l'ambizione lascia gradualmente spazio al divertimento personale o di squadra. Ma, anche se non ai massimi livelli, la vittoria in ogni caso deve dare risposta al lavoro di preparazione. Anche se la determinazione può spingere a lavorare duro ogni giorno, quando periodi di insuccessi si prolungano più del dovuto si inizia ad insinuare il dubbio che il tempo dedicato a quello sport sia sprecato, e che forse sarebbe più opportuno investire il proprio tempo in attività che possano dare più soddisfazioni. Il momento della gara è il feedback della preparazione fatta, l'occasione per mostrare le proprie capacità. E se i risultati attesi non arrivano, si iniziano a rompere delle certezze e si percepisce quel malumore che deve necessariamente portare a delle riflessioni. Carlsen decisamente non aveva questo problema, visto che a 13 anni era Gran Maestro di scacchi. La mancanza di motivazione in questo caso è dettata dall'eccessiva pressione che un campionato mondiale può generare. La pressione pre partita è un elemento fondamentale dello sport, proprio per il ruolo essenziale della gara di cui ho parlato in precedenza. Questa può avere sia effetti positivi, portando alla massima concentrazione,

oppure negativi. Infatti un eccesso di pressione rende il cervello incapace di prendere decisioni razionali, e anche le scelte più semplici possono risultare veramente difficili. A questo punto entra in gioco un altro elemento necessario per la pratica di uno sport, ovvero il divertimento. Come si può pensare di sacrificare ore e ore della propria vita per qualcosa che porta solo fatica ed implica sacrifici più o meno importanti? Certamente la motivazione può essere una risposta, ma essa non può contrastare la pressione senza una buona dose di divertimento. Vittoria e divertimento sono quindi alla base della buona riuscita in uno sport, ed essi devono essere più forti della pressione che il gioco esercita su di noi. Al giorno d'oggi, però, è forse cresciuta eccessivamente l'ambizione non solo del singolo giocatore, ma dell'intero sistema in cui viviamo, che valuta sempre a seconda di ciò che viene dimostrato e in molti casi non lascia spazio a dei fallimenti che possono far parte del gioco. La scelta di Carlsen ci dice proprio questo: vittoria, divertimento e pressione devono essere sempre in perfetto equilibrio. Se questa bilancia pende eccessivamente da una parte, si perde l'essenza stessa dello sport, e purtroppo oggi più che mai la pressione viene estremizzata al punto che il campione del mondo di scacchi prende la decisione di non difendere il titolo.

Simone Sigismondi

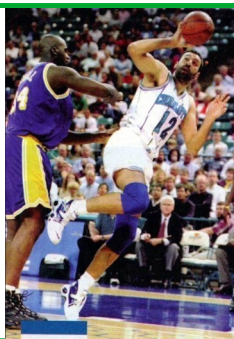


Divac Vlade e Drazen Petrovic

In questo articolo parleremo della storia di due grandissimi campioni di basket che non sono ricordati solo per le loro imprese sportive, ma anche per la loro storia fuori dal campo. Divac Vlade nasce nel 1968 a Prijepolje, in Jugoslavia, oggi in Serbia. A ventuno anni lascia il Paese d'origine per trasferirsi in America e giocare per i Los Angeles Lakers in NBA. Anche se oggi può sembrare scontato, a quei tempi era uno dei primi giocatori europei a lasciare il Vecchio Continente in cerca di nuove sfide. Poco dopo, un altro giocatore si trasferisce negli USA e, come Vlade, cerca successo in NBA. Quest'uomo è Drazen Petrovic, noto come il Mozart del basket, Jugoslavo di nascita, ma originario di Sebenico, oggi in Croazia. Anche se la loro storia è molto simile, ricevono un'accoglienza opposta: mentre Vlade viene fin da subito accolto con calore e si integra alla perfezione con la mentalità americana, Petrovic viene spesso guardato con diffidenza, non riesce ad integrarsi come il compagno e vive solo per il basket. Ben presto tra loro nasce un rapporto di grande amicizia, che porterà Petrovic a socializzare con il pubblico ed ad ottenere il rispetto che si merita: tutto grazie all'aiuto di Vlade. La loro grande amicizia diviene ancora più eclatante quando giocano per la nazionale jugoslava e, come un violino e un violoncello, compongono sinfonie che regalano alla Jugoslavia il bronzo ai mondiali del 1986, l'argento olimpico nel 1988 e soprattutto l'oro mondiale nel 1990. Tuttavia proprio in quel periodo si avvicina la fine della guerra fredda e la tensione politica, dovuta alle spinte

secessioniste all'interno della Jugoslavia, è più alta che mai. Così, dopo la finale dei Mondiali del 1990, accade l'incidente, forse involontario, che ha reso Vlade e Petrovic due personaggi tristemente noti, forse più che per le loro imprese sportive. Durante i festeggiamenti dopo la vittoria dei Mondiali, un tifoso dà in mano a Vlade una bandiera jugoslava con al centro lo stemma croato, simbolo di divisione in quel periodo storico. Lui, che sta celebrando una vittoria per la Jugoslavia intera, la getta via e continua a festeggiare come se nulla fosse successo. Questo gesto, apparentemente insignificante e probabilmente fatto senza alcuna cattiva intenzione, segna la fine del rapporto tra lui e Petrovic. L'indomani, infatti, i giornali serbi descrivono Vlade come l'eroe contrario alla divisione della nazione; dall'altra i croati lo disprezzano come un nemico che li ha offesi. Quando Petrovic lo scopre, interrompe ogni contatto con l'amico. A chi lo intervista risponde soltanto: "Vlade? Sì, un tempo eravamo amici". Nel frattempo la guerra scoppia, crudele e insensata. Negli anni successivi Vlade cercherà più volte di parlare all'amico, ma ormai il loro rapporto è compromesso e non si parleranno mai più. Tre anni più tardi, infatti, Drazen Petrovic muore in Germania, in un incidente d'auto, senza aver mai perdonato l'amico. Poco dopo Vlade, tuttavia, si recherà sulla tomba di Petrovic, per far pace con lui e salutare, per l'ultima volta, il suo grande amico.

Federico Martinelli con la collaborazione di
Simone Sigismondi



Di: Cavic = Steve Lipofsky -
http://www.basketballphoto.com/NBA_Basketball_Photos.htm, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=18400202>

Il Tramonto

Come è dolce l'amarezza del tramonto,
un assordante colore affievolisce
il sentimento
e questo, ignaro, non finisce.

Tommaso Marzan

Summa Citatio

Temi il tuo professore? Prendi la scuola troppo sul serio? La vita da studente ti rattrista? Summa Citatio ha la soluzione per te! Dietro ogni insegnante si cela un animo che spesso può essere più spiritoso di quanto siamo portati ad immaginare e può riuscire persino a donare qualche perla di saggezza (se ne avete potete mandarle all'indirizzo summacitatio@liceolussana.eu). Abbiamo collezionato le più belle citazioni dell'ultimo mese di scuola e siamo qui per proporvele!

“Asilo infantile sezione piccolissimi”.
Baccanelli, Italiano, Latino e Geostoria.

“Sapete, anche il pelo delle capre può essere elettrizzato”.
Gamba, Matematica.

“Non è difficile spiccare in mezzo ad una platea di deficienti”.
La Placa, Italiano e Latino.

“Staccati dal muro che mi sembri una parasta”.
Simonetti, Arte.

(In gita)
Studente: Prof, dobbiamo tornare sul pullman.
Prof: E il mio spritz? Ma vaff...
Locatelli, Inglese.

“Caspita. L'ho detto o l'ho pensato?”
De Giampaulis, Matematica e Fisica.

"In questa classe c'è talmente tanta afa che sembra una serra di un orto".
Simonetti, Arte.

"Non mangio la carne per rispetto a mio fratello maiale".
Buffoli, Tedesco.

“In Italia c'è una legge che dice che ciò che ha più di 50 anni è storico, quindi io sono storica e devo essere conservata”.
Bandini, Arte.

Prof: Abbiamo fissato qualche test?
Studente: Non ancora.
Prof: Ecciao ragazzi bisogna galoppare ora. Galopping, galopping and galopping.
Locatelli, Inglese.

Summa Citatio

“Stai su che questo muro è qua dai tempi del fascismo”.

Locatelli, Inglese.

“Dove vai a prendere i soldi se non ci sono più sulla carta? Sul conto corrente, oppure ti prostituisci”.

Rosace, Scienze.

Come dice il buon Giovanni Muciaccia: “Fatto!”.

De Giampaulis, Matematica e Fisica.

(Interrogazione)Prof:

Come cominciano i Promessi Sposi?

Studente: Con il primo capitolo?

Prof: Ma no, pensaci bene.

Studente: Con il secondo?

Prof: Mi cadono le braccia.

Doino, Italiano.

“I francesi sono i migliori amici dell'uomo”.

Morosini, Religione.

“Ricordatevi, ragazzi, pesce grande mangia sempre pesce piccolo!”.

Sammito, Scienze.

Questo articolo non ha intenzione di offendere o attaccare il fondamentale ruolo degli insegnanti, porgiamo in anticipo le nostre scuse nel caso in cui qualche docente non abbia colto il lato ironico della nostra rubrica.

Facciamo i complimenti a quelli che invece si sono aggiudicati le citazioni del mese ed hanno conquistato la fama e la stima delle masse studentesche attraverso gli aforismi di alto livello sopracitati.

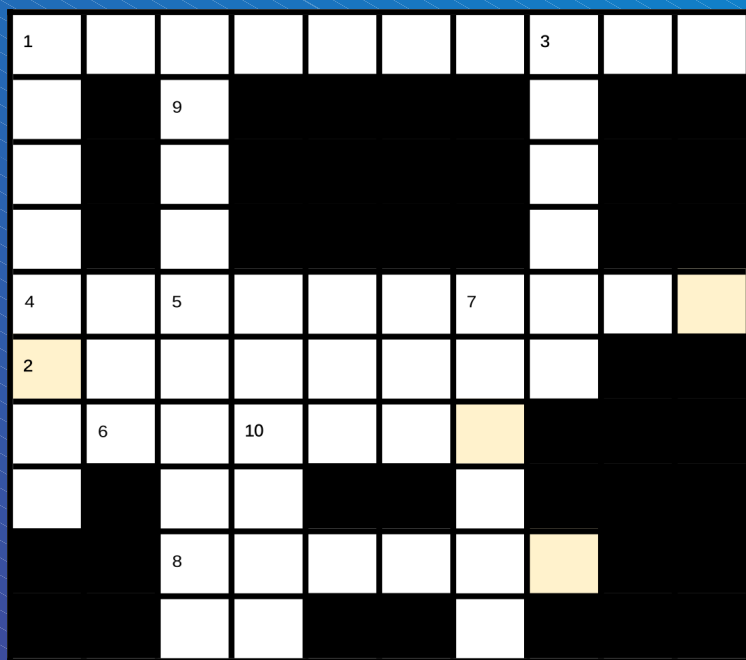


Sudoku

		5	3					
8							2	
	7			1		5		
4					5	3		
	1			7				6
		3	2				8	
	6		5					9
		4					3	
					9	7		

Buon Cruciverba

e buon



Orizzontali

- 1 - Sinonimo di tartaruga che comincia con la stessa lettera
- 2 - Ha per capitale Oslo
- 4 - Ciò che è lontano dalle coste
- 6 - Sininimo di topo
- 8 - andatura veloce di un cavallo

Verticali

- 1 - Piccolo ruscello
- 3 - Abitazione inuit
- 5 - Sinonimo di pezzo
- 7 - Prime sei lettere dello scenziato che scoprì la relatività
- 9 - Marmo-Granito-Basalto-Tufo (al singolare)
- 10 - Parte del peso che non si paga

OROSCOPO

L'Oroscopo di novembre 2022 segno per segno

ARIETE

Siete alle porte di uno strano Novembre, con il vostro pianeta Marte ormai retrogrado il mese inizia con un po' di confusione mentale che non vi aiuta a trasmettere il vostro punto di vista. Questo potrebbe essere particolarmente snervante se state cercando di sviluppare un progetto insieme ad altre persone e vi sembra che vi venga chiesto più di quanto non vogliate fare. Insomma, i giorni di questo novembre vi insegnano a mettere dei limiti con gli altri ed essere chiari nelle vostre intenzioni.

TORO

In questo novembre con voi non si scherza: siete a un punto importante della vostra crescita personale, state iniziando a vedervi sotto una luce diversa e molto probabilmente vi state anche comportando in un modo radicalmente diverso. Non siete più disposti a indossare una maschera per rispettare l'idea che gli altri hanno di voi: è un momento in cui lasciarvi alle spalle la vecchia versione di voi ed entrare ufficialmente in una nuova era. Questo, inevitabilmente, vi porta anche a concentrarvi solo su quelle relazioni che effettivamente possono ancora rimanere al vostro fianco in questo nuovo capitolo.

GEMELLI

Novembre ha un'aria irrequieta: siete agitati e nervosi, perché vorreste fare tante cose, ma tutto sembra fermo. Soprattutto nei primi giorni del mese la sfida sta nel capire quale posizione volete assumere. Non potete percorrere tutte le strade tra le tante opzioni possibili e, soprattutto, non potete sovraccaricarvi sperando di riuscire a portare a termine tutto. Lasciate andare i vostri meccanismi di autosabotaggio, perché è con un'interiorità più lucida che potete trovare un nuovo equilibrio.

CANCRO

Nei primi giorni di questo mese tutto tace, tranne la vostra paura di non essere accettati. Potreste sentirvi obbligati ad accettare scomodi compromessi pur di sentirvi integrati in un gruppo, ma a questo punto potreste chiedervi se ne valga davvero la pena. Un'amicizia deve arricchire, se non ci si sente totalmente a proprio agio non è più il caso di continuare: magari è il momento di uscire dalla vostra zona di comfort e rivolgervi a nuovi giri e frequentazioni, anche quelle che normalmente non avreste mai pensato facessero per voi.

OROSCOPO

LEONE

C'è poco da fare, i giorni di questo novembre sembrano un po' caotici per voi Leone: da una parte potrebbero comparire i primi drammi e scontri nel vostro gruppo di amici, dall'altra le persone a voi vicine sembrano mostrare delle rimostranze rispetto alcune vostre scelte lavorative. State cercando di costruire un equilibrio tra vita privata e lavorativa, ma nel tentativo di non uscire troppo dalla vostra zona di comfort vi state forse accontentando di una via di mezzo che non corrisponde davvero alle vostre ambizioni. Fate un coraggioso passo in avanti verso il futuro che desiderate, magari sarà persino il momento in cui vi renderete conto che è possibile percorrere una strada che non avevate considerato.

VERGINE

Vi trovate di fronte a un mese molto impegnato, al punto che potreste avere la sensazione di essere stratonati da tutte le parti. Potreste anche chiedervi, a un certo punto, se effettivamente siete la persona giusta a cui rivolgersi. Sicuramente ci sono delle questioni a cui è necessario mettere dei limiti, ma per quei progetti a cui siete davvero interessati potreste anche valutare l'idea di imparare qualcosa di nuovo. Ampliare le proprie vedute a volte implica anche riconoscere le voci che portano avanti false verità. Cercate un po' di quiete tra le mura di casa.

BILANCIA

Non è il momento per tentennare, Bilancia: già dai primi giorni di questo mese sarà necessario far valere le vostre necessità, forse scontrandovi con accordi poco chiari stabiliti in passato che al momento vi stanno limitando o stanno prendendo una piega imprevista. Chiudete i conti rimasti in sospeso, in modo da sancire la vostra indipendenza, anche economica. State gettando le basi per concedervi la possibilità, in futuro, di fare importanti investimenti e ora è il momento di non lasciare più margini che permettono alle persone di approfittarsi della vostra disponibilità.

Riappropriandovi del vostro tempo potreste iniziare a impiegarlo con qualcosa che effettivamente vi interessa e vi serve.

SCORPIONE

Novembre si apre con qualche momento di tensione tra voi e gli altri, forse perché non riuscite a far capire le vostre priorità e desideri. Potreste sentirvi esclusi dai pensieri e dalle dinamiche che sta vivendo una persona a voi vicina, la vedete correre veloce e avete la sensazione di non riuscire a stare al suo passo. È il momento di separarsi da quegli amori che sono una continua rincorsa, ormai avete delle nuove priorità, datevi la possibilità di viverle a pieno.

OROSCOPO

SAGITTARIO

Questo mese inizia in maniera un po' caotica, perché troppi impegni, informazioni e comunicazioni a cui star dietro rendono difficile tenere la concentrazione e il passo. Chiedetevi dove si è inceppato il meccanismo: cosa ha funzionato, cosa invece ha rallentato i lavori, se vi siete fatti carico di più di quanto potete sostenere o se invece non avete ancora trovato il metodo giusto per gestire i nuovi compiti.

Se per all'inizio del mese il lavoro e i doveri sono al centro dei vostri pensieri, nella seconda metà di novembre è il turno della vostra vita privata.

CAPRICORNO

In generale non siete dei grandi scommettitori, anzi, quando prendete dei rischi di solito sono ben calcolati, per questo l'inizio di novembre potrebbe portare un po' di confusione. È la sensazione di essere sempre inopportuni, al posto sbagliato nel momento sbagliato, o di non poter sperimentare ed esprimervi liberamente. Potreste avere la sensazione di andare controcorrente, o di essere senza punti di riferimento a cui aggrapparvi, ma è una dimensione tanto nuova quanto stimolante.

ACQUARIO

Per quanto quest'anno abbiate imparato a mettere dei limiti quando le situazioni rischiavano di travolgervi, l'inizio di questo novembre vi mette alla prova: nei primi giorni del mese sembra che delle situazioni in casa o in famiglia richiedano il vostro intervento e vi impediscano di concentrarvi sui compiti che state portando avanti sul lavoro. È uno di quei momenti in cui potreste sentirvi come se le cose vi stiano sfuggendo di mano, ma forse è giusto così: allontanatevi da situazioni tossiche o soffocanti nella vostra vita privata in modo da costruire delle basi più solide, una vita forse più dinamica ma per vostra scelta, non per via dell'imprevedibilità degli altri. Un occhio di riguardo va alle finanze in questa fase, perché potreste non avere ben chiaro quanto avere effettivamente a disposizione per realizzare ciò che avete in mente.

Dopo tutto questo trambusto, nella seconda metà del mese potete concentrarvi sul costruire una rete di supporto a cui rivolgervi, che sia per necessità o anche solo per avere nuovi stimoli.

OROSCOPO

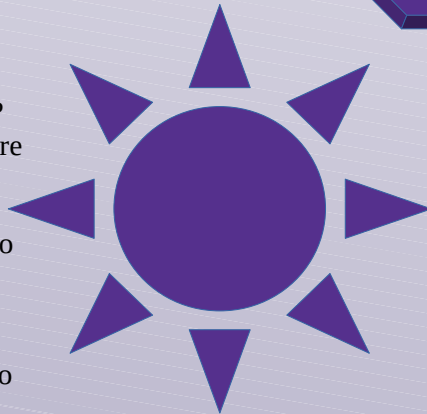
PESCI

Avete tanto da imparare dai primi giorni di questo novembre, non abbiate paura di quelle prospettive che disturbano la vostra visione del mondo. È normale in un primo momento sentire sorgere dentro di voi paure e insicurezze di fronte a queste nuove scoperte, piccole o grandi che siano, perché vi rendete conto di esservi sempre sbagliati. Con l'Eclissi Lunare in Toro dell'8 novembre iniziate a ricostruire i pezzi del puzzle, formando una nuova opinione su certe questioni. Ascoltate i fatti e le giuste fonti, non lasciatevi abbindolare: con Marte retrogrado in Gemelli avete pochi punti di riferimento e tanta confusione dentro di voi, ma è così che potete costruire nuove certezze.

Proprio a partire da questo processo di riscoperta del mondo, nella seconda metà del mese sviluppate grandi sogni e speranze. Con il graduale ingresso dei pianeti in Sagittario spostate il vostro sguardo sul futuro: dove vi immaginate un giorno? Che cosa vi piacerebbe realizzare? Chi vorreste diventare, anche a livello lavorativo? Lasciatevi liberi di sperimentare e fare esperienza, provate ruoli diversi da quelli che vi siete sempre visti addosso. La Luna Nuova in Sagittario del 23 può essere il momento in cui delineare queste idee. In più, Giove continua ad accompagnarvi e torna a camminare per il verso giusto proprio

in quei giorni, rappresentando una fase di ritrovato ottimismo: come per l'inizio di quest'anno, sognate in grande, siete già cresciuti tanto, ora è il momento per festeggiarvi.

Alice Marilù Pianta



Dietro la Libertà

Dietro la libertà si immagina un sospiro
Ma io vedo luce solo nel tuo blu zaffiro
Che mi chiama a sé senza timore

Per farmi vedere l'anima del tuo bagliore

La tua brezza lieve sfiora il mio viso

E mi incanta con un odore pil fragrante del narciso
Scorgo i tuoi occhi intimi nascosti all'universo
Attraverso il silenzio che viaggia nel cielo disperso

Tu sei per me come un cuscino pieno di lacrime
Mi chino sulla tua riva dove la speranza si esprime
La mia essenza viene finalmente accolta

Dalle tue onde potenti sono stata travolta

Ogni tuo movimento è una danza di melodie
Nell'immenso hai raccolto le mie follie


Hai trattato il mio cuore come una gemma splendente
Mi fai trovare la luce quando il vuoto è ardente

Tu, uno schizzo leggero, che brilla con il sole
Tu, che mi illumini senza bisogno di parole

Tu, che mi hai capito solo con uno sguardo

Oh mare, la mia vita l'ho donata a te sognando...

Elisa Zoto

A vibrant beach scene with a blue sky, ocean, and sandy shore. The sky is a deep blue with wispy white clouds. The ocean is a rich blue with white foam from waves breaking on the shore. The sand is a golden yellow. The text is centered in the upper half of the image.

Dormi profondo,
attonito il ciel sereno,
sempre pronto a vegliare
per un radioso mattino.

Luce del vento,
brezza del Sole,
quando potrò apprezzare
il respiro del Cuore?

Leonardo Capelli

